

Capitolo I

LA FORMAZIONE GIOVANILE

1. *Le radici*

Le vicende terrene di Giancarlo Brasca iniziarono a Mezzago, piccolo centro agricolo tra Vimercate e Trezzo d'Adda in provincia di Milano. Qui Brasca nacque il 1° agosto 1920 e venne battezzato una settimana dopo nella Chiesa parrocchiale¹.

Non è agevole ricostruire il periodo dell'infanzia e della giovinezza di Brasca fino agli studi universitari (1920/1938). La documentazione a disposizione dello studioso risulta infatti, ad oggi, molto scarsa. Quasi inesistenti le fonti di carattere archivistico, ci si affida soprattutto alle testimonianze e ai contributi apparsi negli ultimi anni tra le pubblicazioni dedicate a Brasca². Del resto, dei suoi anni giovanili, Brasca non ha quasi mai parlato. Ciò costituisce un limite rilevante a

¹ Per le notizie biografiche essenziali relative a Giancarlo Brasca si vedano: Centro di formazione "Giancarlo Brasca" (a cura di), *Giancarlo Brasca. Cristiano nella Chiesa e nella società contemporanea*, Santa Severa, Tipografia Cooperate, 2000; G. Lazzati, *Giancarlo Brasca*, in «Annuario dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. Anno accademico 1978-1979», pp. 371-374; S. Zaninelli, *Brasca Giancarlo*, in *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia 1860-1890*, F. Traniello-G. Campanini (diretto da), tomo III, 1, Torino, Marietti, 1984, pp. 127-128; *Ricordo di Giancarlo Brasca a vent'anni dalla morte (1979-1999)*, in «Notiziario della comunità del personale dell'Università Cattolica del Sacro Cuore», 44 (1999), pp. 3-27; F. Angelini (a cura di), *Giancarlo Brasca maestro e testimone della Regalità di Cristo*, Santa Severa, Tipografia Cooperate, 2004; E. Preziosi, *Un laico del Novecento: Giancarlo Brasca*, in «Diocesi di Milano. Terra ambrosiana», ILV (2004), 5, pp. 42-48. La bibliografia è stata integrata con la documentazione conservata dall'Archivio della Direzione risorse umane dell'Università Cattolica del Sacro Cuore (d'ora in avanti UCSC), fascicolo (d'ora in avanti f.) "Brasca Giancarlo", e dall'Archivio generale studenti dell'UCSC, serie posizioni studenti, f. "Brasca Giancarlo". Si segnala anche il ciclostilato, curato da Filippo Hazon in occasione della commemorazione tenuta al Centro Schuster di Milano (29 novembre 1986), intitolato *Ricordi e testimonianze su Giancarlo Brasca*, conservato dalla Biblioteca dell'Università Cattolica del Sacro Cuore (d'ora in avanti BUC).

² A tal proposito si considerino F. Hazon (a cura di), *Ricordi e testimonianze su Giancarlo Brasca*, cit.; Centro di formazione Giancarlo Brasca (a cura di), *Giancarlo Brasca. Cristiano nella Chiesa e nella società contemporanea*, cit.; *Ricordo di Giancarlo Brasca a vent'anni dalla morte*, cit., pp. 3-4; G. Pallanch - F. Angelini - G. Morgante, *Maestro e testimone della Regalità di Cristo*, in F. Angelini (a cura di), *Giancarlo Brasca maestro e testimone della Regalità di Cristo*, cit., pp. 18-20.

un'adeguata comprensione di questo periodo della vita di Brasca che, non a caso, è tra i meno noti³.

Nonostante l'utilizzo di fonti memorialistiche imponga particolari cautele, pare tuttavia significativo segnalare alcuni elementi, ricorrenti nell'analisi delle fonti stesse, che rappresentano una costante. Se infatti questa tipologia di fonti non consente una ricostruzione precisa di vicende e di singoli avvenimenti, partecipa comunque alla comprensione del contesto sociale e familiare, dell'ambiente in cui Giancarlo Brasca deve essere inserito. Sembra anzitutto giocare un ruolo determinante per la formazione umana, culturale e spirituale di Brasca la frequentazione di alcuni ambienti ben definiti.

Brasca crebbe in una famiglia della borghesia milanese «di alto livello sociale, culturale, religioso»⁴. Il padre Luigi fu matematico, noto autore di manuali scolastici, appassionato alpinista e studioso della montagna⁵. Sembrano intravedersi in uno scritto di Edvige Brasca Pirola, madre di Giancarlo, i contorni dell'immagine di un nucleo familiare caratterizzato dalla profonda sintonia dei coniugi e animato da uno spirito di forte unità, serenità e fede religiosa:

³ Il limite più evidente è rappresentato dall'impossibilità di integrare le testimonianze scritte (che per definizione non forniscono un quadro oggettivo dei fatti, ma costituiscono un ricordo, una rappresentazione soggettiva fornita dal testimone, spesso influenzata da vicende successive, dal giudizio del testimone stesso, ma anche dal sistema valoriale di chi rende testimonianza) con altre tipologie di fonti, soprattutto di carattere archivistico. Un ulteriore elemento limitante è dato dal fatto che in questo caso i testimoni hanno vissuto la stessa esperienza associativa di Brasca.

⁴ La definizione è di Romeo Cazzaniga: Centro di formazione Giancarlo Brasca (a cura di), *Giancarlo Brasca. Cristiano nella Chiesa e nella società contemporanea*, cit., p. 5. Essa trova conferme in G. Pallanch - F. Angelini - G. Morgante, *Maestro e testimone della Regalità di Cristo*, cit., p. 18, e nella testimonianza di Giorgio Colombo raccolta da Filippo Hazon nel ciclostilato *Ricordi e testimonianze su Giancarlo Brasca*, cit., p. 5. Il dato viene ripreso da E. Preziosi in *Un laico del Novecento*, cit., p. 42, e da F. Monaco in *Giancarlo Brasca: un laico di frontiera*, in «Diocesi di Milano. Terra ambrosiana», 30 (1989), 2, p. 48.

⁵ L. Brasca, *Corno Bianco m. 3320*, Torino, Club Alpino Italiano, 1909; Id., *Le aziende domestiche e patrimoniali civili: il Club Alpino Italiano*, Torino, UTET, 1914; Id., *La misura della ricchezza: trattato elementare di calcolo mercantile e finanziario*, Firenze, G. Barbera, 1915; Id., *Le istituzioni scolastiche italiane: coltura, insegnamento, educazione nelle ragioni legislative, amministrative e contabili*, Torino, UTET, 1921; Id., *Prontuario per calcoli finanziari*, Milano, Signorelli, 1921; Id., *Valori e valutazioni nella storia contemporanea*, Milano, F.lli De Silvestri, 1923; Id., *Gli istituti di credito fondiario*, Torino, UTET, 1926; Id., *La emissione di obbligazioni*, Torino, UTET, 1928; Id., *Le operazioni sul capitale delle società*, Torino, UTET, 1929; L. Brasca - G. Gerosa, *Nuovo prontuario per calcoli aritmetici, trigonometrici, finanziari e attuariali*, Milano, Signorelli, 1950; L. Brasca, *Tavole matematiche ad uso delle facoltà universitarie: richiami di teoria, integrati calcolati, tavole*, Milano, Ghisetti e Corvi, 1980.

«Alle tante croci, il Signore ha voluto aggiungere anche quella della vedovanza. Chi mi ha conosciuto sa quanto mi sia stata penosa la vita senza di Lui, il cui affetto nobile, santo tenerissimo sempre mi fu di grande conforto, specie nei tanti momenti dolorosi e difficili della vita. Nella fede in Cristo, nella memoria di Lui, nell'amore per i nostri figli – che sanno essere così degni di Lui – nella certezza di ritrovarci tutti un giorno ho trovato la forza di vivere e di compiere i miei doveri»⁶.

Anche la prefazione all'edizione del 1980 dell'opera forse più conosciuta di Luigi Brasca, *Tavole matematiche ad uso delle facoltà universitarie*, concorre a delineare l'ambiente e l'atmosfera di casa Brasca, caratterizzati dalla figura brillante del padre e, soprattutto, della madre, donna di notevole spessore spirituale e di carattere⁷. Non pare infatti essere un caso il fatto che i curatori della opera, pubblicata postuma, abbiano riservato una dedica particolare alla signora Edvige, quale «espressione di gratitudine e di ammirazione» e ricordo «dell'unione totale» dei coniugi Brasca⁸.

In particolare, la figura della signora Edvige sembra assumere, soprattutto in seguito alla scomparsa prematura del marito, un ruolo centrale e, allo stesso tempo, discreto nella vita dei figli. Questa osservazione pare acquisire valore soprattutto nel caso di Giancarlo, nonostante il trascorrere degli anni e l'accumularsi di responsabilità e impegni lasciassero poco spazio al conforto e al piacere degli affetti familiari. Ne sono testimonianza le lettere, se pure poco numerose, scritte dalla madre al figlio ormai protagonista dell'associazionismo cattolico milanese e amministratore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. In molti casi la voce della signora Edvige emerge dalle missive inviate dai fratelli a Giancarlo in forma di *post-scriptum* sul fondo o sui bordi della pagina, quasi a

⁶ Lettera autografa di Edvige Brasca Pirola (8 gennaio 1969), citata in F. Hazon (a cura di), *Ricordi e testimonianze su Giancarlo Brasca*, cit., p. 5.

⁷ L. Brasca, *Tavole matematiche ad uso delle facoltà universitarie*, cit.

⁸ «Quest'opera è dedicata a Edvige Brasca Pirola, la sposa di Luigi Brasca. L'unione totale che ci fu sempre tra loro, l'importante contributo da lei dato con profondo amore, acuta intelligenza e viva partecipazione alla pubblicazione, anche dopo la prematura scomparsa di Luigi Brasca, delle opere che portano il nome di Lui, il fatto che questo contributo fu dato in condizioni estremamente difficili per gli impegni familiari che le richiesero eroismo silenzioso e dedizione completa in tutta la sua vita, ci hanno suggerito che quest'ultimo lavoro [...] fosse a Lei dedicato, quale espressione di gratitudine e di ammirazione»: F. Hazon (a cura di) *Ricordi e testimonianze su Giancarlo Brasca*, cit., p. 5.

voler accennare un saluto discreto e somnesso per la preoccupazione di disturbare o rubare tempo prezioso al figlio sempre più oberato dal lavoro e dalle preoccupazioni. Dalle *Carte Giancarlo Brasca*, conservate dall'Archivio storico dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, sembrano infatti emergere esili tracce che testimoniano la solidità di rapporti familiari che, negli anni e nonostante le difficoltà, non venne meno⁹.

In seguito al trasferimento della famiglia a Milano, Brasca frequentò, tra il 1926 e il 1931, le scuole elementari di via Corridoni¹⁰. Ricevuta la cresima nel 1928 e la prima comunione nel 1929¹¹, nei pomeriggi liberi dagli impegni scolastici Brasca iniziò a frequentare l'ambiente parrocchiale di Santa Maria della Passione¹². Se la famiglia fu senza dubbio per Brasca il primo tramite della formazione religiosa e spirituale, la partecipazione alle attività di Santa Maria della Passione ebbe un'influenza altrettanto decisiva.

Presumibilmente nel 1930 Brasca entrò a far parte del Gruppo chierichetti di Santa Maria della Passione, un'esperienza di vita parrocchiale in un certo senso 'privilegiata' per quei giovani che, scelti e coordinati dal coadiutore parrocchiale, don Giuseppe Redaelli, sembravano mostrare particolare entusiasmo per le attività della parrocchia. A Brasca venne assegnato il ruolo di 'chierichetto capo'. Entrarono a far parte del gruppo anche Giorgio, Achille e Dante Colombo, Leonardo e Giuseppe Ancona e Pierluigi Tesei, che costituirono un sodalizio di

⁹ Il carteggio di Giancarlo Brasca con i familiari e, in particolare, con la madre Edvige è conservato dall'Archivio storico dell'Università Cattolica del Sacro Cuore (d'ora in avanti AUC) nelle *Carte Giancarlo Brasca*.

¹⁰ Giancarlo Brasca frequentò le scuole elementari di via Corridoni negli anni scolastici 1926/1927-1930/1931. Conseguì, al termine di ogni anno, il "premio" riservato agli studenti più meritevoli (*Ricordo di Giancarlo Brasca a vent'anni dalla morte*, cit., p. 3).

¹¹ Giancarlo Brasca ricevette la cresima nel Duomo di Milano il 29 maggio 1928 e la prima comunione nella Basilica prepositurale di Santa Maria della Passione il 18 aprile 1929 (*ibidem*).

¹² Le uniche fonti che forniscono informazioni in merito all'esperienza di Brasca presso la parrocchia di Santa Maria della Passione sono le testimonianze raccolte nelle pubblicazioni: G. Colombo, *Nella parrocchia di Santa Maria della Passione a Milano*, in Centro di formazione Giancarlo Brasca (a cura di), *Giancarlo Brasca. Cristiano nella Chiesa e nella società contemporanea*, cit., e in F. Hazon (a cura di) *Ricordi e testimonianze su Giancarlo Brasca*, cit.

coetanei unito da saldi vincoli di amicizia che avrà parte attiva nelle vicende sociali e religiose milanesi nei decenni a venire¹³.

Nonostante non esistano fonti documentarie ad avvallare questa ipotesi o studi dedicati alla figura di don Giuseppe Redaelli, pare tuttavia innegabile l'apporto fornito dal coadiutore di Santa Maria della Passione all'itinerario di formazione spirituale di Giancarlo Brasca e dei giovani della parrocchia. In particolare, il progetto formativo elaborato da don Redaelli per i giovani del Gruppo chierichetti aveva i propri capisaldi in un approfondito corso teorico di catechismo, liturgia, servizio all'altare, a cui venivano affiancate rigorose esercitazioni pratiche secondo le norme del cerimoniale liturgico. Cresciuto alla "scuola" di don Redaelli il Gruppo chierichetti, fedelissimo alla partecipazione a tutti i turni di servizio e perfettamente preparato per ogni funzione dell'anno liturgico, divenne motivo di vanto e orgoglio per i fedeli della parrocchia¹⁴, tanto da indurre lo stesso don Redaelli, persuaso anche dalla partecipazione attiva e dall'entusiasmo di molti genitori, ad iscrivere i ragazzi al concorso diocesano chierichetti, appuntamento considerato «di gran prestigio» da tutte le parrocchie della diocesi¹⁵. Non è un caso che Edvige Brasca Pirola fosse in prima linea nel supportare il coadiutore parrocchiale in questa iniziativa. Sono rimaste ancor oggi nella memoria dei protagonisti dell'epoca le cotte con pizzo a rete lavorato a mano confezionate su misura per i ragazzi dalla signora Brasca, aiutata da Maria Castelli, mamma dei fratelli Colombo, proprio in vista del concorso diocesano¹⁶.

Quando i chierichetti di Santa Maria della Passione strapparono il secondo posto assoluto al concorso su un centinaio di partecipanti, l'intera parrocchia si

¹³ F. Hazon (a cura di) *Ricordi e testimonianze su Giancarlo Brasca*, cit., p. 6. Ricorda Giorgio Colombo: «Giancarlo era come il primo di noi, il più attento e il più attivo»: G. Colombo, *Nella parrocchia di Santa Maria della Passione*, cit., p. 20).

¹⁴ «Chi più di questi esemplari adolescenti poteva assorbire lo spirito della Liturgia della Chiesa e lo spirito "comunitario" della parrocchia, diventando con i sacerdoti [...] il perno di tutte le funzioni?» (G. Colombo, *Nella parrocchia di Santa Maria della Passione*, cit., p. 19). Giorgio Colombo ricorda anche: «Era il gruppo che attirava l'attenzione della gente, edificata da questo impeccabile servizio di culto»: F. Hazon (a cura di) *Ricordi e testimonianze su Giancarlo Brasca*, cit., p. 6).

¹⁵ G. Colombo, *Nella parrocchia di Santa Maria della Passione*, cit., p. 19.

¹⁶ *Ibidem*.

strinse attorno ai “suoi” ragazzi che divennero il perno dello spirito comunitario dell’oratorio¹⁷.

Favorito dall’affiatamento creatosi all’interno del gruppo, don Giuseppe Redaelli curò quindi con particolare attenzione la formazione dei giovanissimi di Santa Maria della Passione, proponendo un modello di educazione spirituale e religiosa che seguiva fedelmente le direttive formulate dai pastori della diocesi, in particolare da Achille Ratti, prima in funzione di arcivescovo e poi di pontefice, e da Ildefonso Schuster. In un contesto politico inedito, determinato dall’avvento del fascismo e dal progressivo consolidarsi del fenomeno in forma di regime, monsignor Ratti, nei primi anni Venti, aveva infatti elaborato per Milano una strategia che, in breve volgere di tempo, sarebbe divenuta un indirizzo per la Chiesa nel suo complesso: «governo autoritativo, fiducia nelle istituzioni e nella norma da essi promanante e disciplinata obbedienza»¹⁸. L’azione di Pio XI, ripresa nel motto “*omnia instaurare in Christo*” e proclamata in forma compiuta nell’enciclica *Quas primas*, rispondeva innanzitutto alla preoccupazione di garantire la presenza dei cattolici nella società italiana e di ricristianizzare un paese che non pareva in grado di fronteggiare le minacce provenienti dall’avvento della società industriale e di massa, dal laicismo e, non ultima, dall’evoluzione paganeggiante e bellicista del regime fascista¹⁹. Non si trattava dunque di un tentativo di riconquista di carattere politico, ma di garantire le condizioni per sviluppare quell’attività pastorale che avrebbe dovuto preludere alla riconquista del mondo a Dio²⁰. In tale prospettiva per Ratti veniva ad

¹⁷ *Ibidem*.

¹⁸ G. Rumi, *Lombardia guelfa*, Brescia, Morcelliana, 1988, p. 101.

¹⁹ Con la *Quas primas* Pio XI aveva affermato che il «crisma religioso doveva tornare ad essere fondamento di legittimità dell’autorità. Alla volontà dei popoli doveva subentrare la volontà di Dio», unica ragione in base alla quale alcuni dovevano comandare ed altri obbedire. La Chiesa era l’interprete infallibile della volontà di Dio cui l’ordine temporale doveva sottomettersi, era l’unica garanzia dell’autorità dei governi. Se il regime era indotto a sfruttare la religione come *instrumentum regni*, l’ispirazione del documento pontificio era quindi ben diversa (S. Rogari, *Santa Sede e fascismo dall’Aventino ai Patti Lateranensi*, Bologna, Arnaldo Forni, 1977, p. 117).

²⁰ Per quanto riguarda la Regalità di Cristo si vedano: S. Rogari, *Santa Sede*, cit., p. 116; G. Rumi, *Chiesa ambrosiana e fascismo*, in G. Rumi - A. Majo, *Il cardinal Schuster e il suo tempo*, Milano, Massimo, 1979, pp. 37-46; E. Iserloh, *Movimenti interni alla Chiesa e loro spiritualità*, in H. Jedin, *Storia della Chiesa*, X/1, *La Chiesa nel ventesimo secolo 1914-1975*, Milano, Jaca Book, 1980, p. 245.

assumere un ruolo prioritario l'articolazione gerarchica, dal vescovo alla parrocchia, che andava mantenuta coesa ed attiva²¹.

Sebbene tale indirizzo non rappresentasse una novità assoluta, soprattutto nel contesto dell'ecclesiologia ambrosiana del Novecento, le attenzioni riservate alla centralità del sacerdozio assunsero, nel corso degli anni Venti e Trenta, prospettive inedite. In questo disegno proprio la diocesi milanese veniva ad assumere, nel progetto complessivo del pontefice, un «ruolo specialissimo [...] come bastione centrale della cattolicità»²². L'appello di Pio XI non colse il cattolicesimo ambrosiano impreparato. Se infatti la diocesi aveva sofferto nel primo ventennio del secolo a causa della fragilità e discontinuità della guida episcopale²³, l'entrata a Milano di Ildefonso Schuster, l'abate benedettino nominato arcivescovo alla morte del cardinale Tosi nel 1929, garantì alla realtà ambrosiana una guida stabile e sollecita nell'affrontare le sfide del tempo²⁴. Il cardinale si impegnò dunque prioritariamente nel porre fine a quella sorta di vacanza della sede arcivescovile, subordinando ogni iniziativa all'autorità indiscutibile del pastore della diocesi²⁵. Si trattava di dare forza ad un progetto restauratore della disciplina ecclesiastica, con l'ausilio di un modello di «prete utile» che, come «l'ufficiale di complemento, come l'uomo dell'apparato partitico» sapesse fornire una risposta adeguata all'avanzata delle masse²⁶. A partire dalle realtà parrocchiali, «primo nucleo della vita religiosa e della grande famiglia sociale»²⁷, Schuster poneva quindi il clero al centro di un servizio

²¹ G. Rumi, *Lombardia guelfa*, cit., p. 101.

²² *Ibidem*.

²³ *Ibid.*, p. 105. Come scrivono G. Formigoni e G. Vecchio, *L'Azione Cattolica nella Milano del Novecento*, Milano, Rusconi, 1989, pp. 60-61: «L'ultimo periodo di vita del card. Ferrari era stato particolarmente difficile, a causa della malattia dell'arcivescovo; era seguito l'interregno e la breve parentesi del card. Ratti, poi un nuovo interregno conclusosi con la nomina del card. Tosi, di salute cagionevole e spesso costretto a soggiorni di cura e di riposo lontano da Milano. Si può quindi dire che per circa un decennio, fino all'arrivo di Ildefonso Schuster, nel 1929, la diocesi non poté avere una guida stabile e sicura».

²⁴ G. Rumi - A. Majo, *Il cardinale Schuster e il suo tempo*, cit., pp. 15-76.

²⁵ A. Majo, *1939-1949: un decennio difficile*, in G. Rumi - A. Majo, *Il cardinal Schuster*, cit., pp. 118-119.

²⁶ G. Rumi, *Lombardia guelfa*, cit., pp. 102-103.

²⁷ G. Formigoni - G. Vecchio, *L'Azione Cattolica nella Milano del Novecento*, cit., p. 60.

pastorale che scommetteva su questa figura proprio in funzione mediatrice tra Chiesa e mondo.

D'altro canto, la crisi dei rapporti tra Chiesa italiana e fascismo scoppiata a cavallo degli anni Trenta in seguito alla controversa interpretazione dei Patti Lateranensi non lasciava all'episcopato altri margini di manovra. L'unica possibilità di agire e di incidere sulla società italiana parve dunque quella di influire su intelletti e cuori, in particolare, delle giovani generazioni. Sul finire degli anni Venti, in un contesto caratterizzato da una crisi generale dei rapporti tra mondo cattolico e regime, la vita della diocesi ambrosiana veniva quindi organizzata dal nuovo pastore nel tentativo di offrire una risposta efficace al problema educativo che, già evidente in precedenza, si trovava ora al centro delle preoccupazioni del pontefice. Istruzione religiosa e catechismo, formazione culturale e spiritualità divennero quindi i cardini di un'educazione cristiana globale e permanente fondata su un impegno complessivo dell'intelletto e del cuore, «dell'individuale e del collettivo»²⁸.

Sono questi i caratteri fondamentali del contesto socio-culturale in cui si inseriscono anche le vicende di Santa Maria della Passione a cavallo degli anni Trenta. Se infatti l'ambiente nel quale Giancarlo Brasca trascorse gli anni dell'infanzia e visse le prime esperienze comunitarie potrebbe far pensare ad un oratorio parrocchiale come tanti, esso assunse in realtà una propria rilevanza proprio in quanto particolarmente corrispondente alle aspettative e al progetto formativo elaborato dai vertici del cattolicesimo ambrosiano. Sul finire degli anni Venti la vita della parrocchia si caratterizzava infatti per la vivacità ed intensità delle iniziative che, coordinate da don Giuseppe Redaelli e animate dai fanciulli del Gruppo chierichetti, portarono molti giovani e famiglie del quartiere ad aderire ad una proposta cristiana decisa e convincente. Le vicende che caratterizzeranno negli anni a venire il percorso umano di Giancarlo Brasca e dei suoi compagni cresciuti a Santa Maria della Passione rappresentano una prova evidente della validità di un modello educativo, quello promosso dalla parrocchia e dall'oratorio, che lasciò tracce indelebili nella vita di molti.

²⁸ G. Rumi, *Lombardia guelfa*, cit., p. 104.

2. *Alla scuola della Giac*

Conclusasi con le scuole elementari l'esperienza del Gruppo chierichetti, Giancarlo Brasca entrò a far parte del Gruppo studenti della parrocchia di Santa Maria della Passione, uno dei gruppi studenteschi promossi e coordinati dalla Gioventù italiana di Azione Cattolica (Giac) in tutta la diocesi²⁹. E' in questo ambiente culturale, sociale e religioso che si inseriscono le vicende di Brasca tra il 1932 e il 1942. La carenza di fonti non permette di stabilire con precisione quando egli abbia ufficialmente aderito alla Giac. Sembra invece emergere chiaramente l'impronta indelebile che questa esperienza lasciò nella personalità di Brasca, che in quegli anni «formò se stesso per formare gli altri»³⁰. La militanza che, sembra a partire dal 1932, anno dell'iscrizione al primo anno del ginnasio Berchet di Milano³¹, Brasca visse nelle file del ramo giovanile dell'Azione Cattolica attraverso l'esperienza del Gruppo parrocchiale studenti e, soprattutto, la modalità con cui essa si tradusse in apostolato convinto e quotidiano sia in ambito parrocchiale, sia, in seguito, in ambito diocesano, costituiscono infatti elementi per supporre che il giovane Brasca fosse più o meno consapevolmente legato a quell'articolato intreccio di percorsi e di esperienze che caratterizzò l'associazionismo cattolico ambrosiano degli anni Trenta e Quaranta.

Sin dagli inizi del proprio pontificato Pio XI aveva infatti individuato nell'Azione Cattolica, accanto alla gerarchia ecclesiastica, lo strumento fondamentale per promuovere la presenza della Chiesa nel mondo e in ogni ambito della vita sociale, in un momento storico in cui non si riteneva più possibile un'unione politica dei cattolici, ma solo una unitaria azione religiosa³². L'associazione - sosteneva il pontefice nel 1928 - «non è di ordine materiale, ma spirituale, non è di ordine terreno, ma religioso, anche se si deve dire a buon

²⁹ G. Formigoni - G. Vecchio, *L'Azione Cattolica nella Milano del Novecento*, cit., pp. 80-81.

³⁰ G. Colombo, *Nella Parrocchia di Santa Maria della Passione*, cit., p. 20.

³¹ *Ricordo di Giancarlo Brasca a vent'anni dalla morte*, cit., p. 2.

³² H. Jedin, *I papi Benedetto XV, Pio XI e Pio XII. Biografia ed attività all'interno della Chiesa*, in *Storia della Chiesa*, cit., X/1, p. 30.

diritto anche *azione sociale*, perché mira a dilatare il regno di Cristo e così a procacciare alla società il massimo dei beni»³³. Per il papa si rendeva di conseguenza necessaria una riorganizzazione interna dell’Azione Cattolica che le desse un inquadramento organico e una struttura fortemente accentrata collegata strettamente alle autorità ecclesiastiche locali. Nell’ottobre del 1923 vennero quindi emanati i nuovi statuti dell’Azione Cattolica, in cui veniva formalizzato il ruolo dell’associazione come strumento principale per la partecipazione del laicato agli obiettivi di evangelizzazione promossi da Pio XI³⁴. Tuttavia, nella prospettiva del pontefice la collaborazione laicale restava ancora parziale, in «funzione suppletoria» dell’azione pastorale del clero, unico depositario del «diritto-dovere» dell’annuncio cristiano, ma non sempre in grado di agire in prima persona³⁵.

Aveva così inizio per l’Azione Cattolica italiana un difficile ventennio, fatto di tormentati rapporti con il regime e, allo stesso tempo, ricco di esperienze inedite e successi, in cui venne sperimentato un modello associativo che giungerà sostanzialmente immutato fino al Concilio Vaticano II³⁶.

A Milano le direttive del pontefice in materia di associazionismo cattolico dovettero confrontarsi con una realtà molto varia e caratterizzata da iniziative

³³ Citato in G. Formigoni, *L’Azione Cattolica Italiana*, Milano, Ancora, 1988, p. 56.

³⁴ La definizione corrente - introdotta dal Papa nel 1923 - parlava perciò dell’ACI come di un’associazione «intesa alla formazione delle coscienze secondo i principi di Gesù Cristo, sotto la guida della Gerarchia e in corrispondenza ai doveri e ai bisogni individuali e sociali dei diversi stati e delle diverse classi» L’associazione venne rafforzata nella sua unità e, allo stesso tempo, suddivisa in sezioni per categorie anagrafiche di persone e non più per obiettivi specifici. Venne anche generalizzata la presenza di un prete assistente ecclesiastico (G. Formigoni - G. Vecchio, *L’Azione Cattolica nella Milano del Novecento*, cit., p. 55). Gli statuti del 1923 introdussero la nomina diretta del presidente centrale di AC da parte del pontefice. La Santa Sede doveva approvare anche la nomina dei presidenti delle associazioni maschili e femminili e da essa dipendeva la Giunta centrale. Le giunte diocesane dipendevano, a loro volta, dai vescovi e i consigli parrocchiali dai parroci (S. Rogari, *Santa Sede*, cit., p. 23).

³⁵ G. Formigoni - G. Vecchio, *L’Azione Cattolica nella Milano del Novecento*, cit., p. 55. Per quanto riguarda L’AC milanese, Giorgio Rumi scrive: «Al laico si chiede - soprattutto - obbedienza e, comunque, da quella grande stagione diocesana ben poca cosa si trae per definire una sua specifica funzione, persino una sua particolare dignità. [...] Tanto basta, all’arcivescovo Tosi, per proclamare che “il popolo milanese non è diviso dal Sacerdote, ma al contrario è fiero di esservi accanto, in una filiale e serena cooperazione e se intorno al Carroccio ideato da Ariberto si videro soldati valorosi, sempre in ogni tempo, l’Arcivescovo di Milano, intorno alla Croce di Cristo poté e può contare militi ferventi di fede e di carità”» (G. Rumi, *Lombardia guelfa*, cit., p. 107).

³⁶ G. Formigoni - G. Vecchio, *L’Azione Cattolica nella Milano del Novecento*, cit., p. 59.

non coordinate tra loro e a volte indipendenti rispetto all'autorità ecclesiastica locale. D'altra parte, la cattolicità ambrosiana del primo venticinquennio del secolo si era anche caratterizzata per la grande vivacità d'azione: la pastorale del cardinale Ferrari, gli ambienti modernisti, la nascita e lo sviluppo dell'Università Cattolica di padre Agostino Gemelli, la nascita del Partito Popolare e, in ultimo, il rilancio dell'Azione Cattolica da parte di un pontefice «connesso a doppio filo con la vita della diocesi» avevano conferito al cattolicesimo ambrosiano una particolare capacità di mobilitazione nel porre un argine agli “attacchi” alla Chiesa e alla fede cattolica³⁷. Ribadendo con insistenza il carattere anzitutto religioso e formativo dei propri compiti e la posizione disciplinatamente subordinata all'autorità ecclesiastica locale, l'AC milanese si organizzò quindi per adempiere al ruolo assegnatole dal pontefice, anche dal punto di vista istituzionale, di «massima modalità per un laico di partecipazione alla vita della Chiesa locale»³⁸. L'obiettivo era definito: formare un laicato adulto in grado di organizzare la propria esperienza spirituale attorno all'impegno associativo di apostolato. A partire da tali finalità venne gradualmente definito un itinerario formativo che, fin dalla fanciullezza, giungeva all'età adulta attraverso un sistema di passaggi di “categoria” definiti per età³⁹. Maturava dunque, attraverso tale itinerario formativo, una spiritualità laicale che, a Milano in particolare, delineava caratteristiche particolari. Da una parte veniva infatti incentivata una partecipazione individuale fortemente attiva, dall'altra si puntava al coinvolgimento del singolo in una dimensione comunitaria a livello parrocchiale e diocesano⁴⁰. Gli elementi di questa formazione spirituale erano semplici, in modo da poter essere recepiti anche a livello popolare e, allo stesso tempo,

³⁷ M. Malpensa - A. Parola, *Lazzati. Una sentinella nella notte (1909-1986)*, Bologna, Il Mulino, 2005, p. 55.

³⁸ *Ibid.*, p. 65.

³⁹ L'Unione donne fondò nel 1926 al suo interno l'Associazione dei fanciulli cattolici d'Italia che si occupava della formazione dei fanciulli fino a 10 anni d'età. Seguivano gli “aspiranti”, gli “juniores” (fino a 20 anni) e i “seniores” (fino a 30 anni se non sposati) inseriti nell'Unione giovani cattolici (che, in seguito alla crisi del 1931 diventerà Gioventù italiana di Azione Cattolica). Analogamente la Gioventù femminile di Azione Cattolica creò con il tempo una serie di sezioni minori: le “piccolissime” (4-6 anni), le “beniamine” (6-10 anni), le “aspiranti” (11-14), le “giovannissime” (14-18) e le “effettive” (dai 19 ai 30 anni). Si veda G. Formigoni, *L'Azione Cattolica Italiana*, cit., p. 66.

⁴⁰ *Ibid.*, pp. 68-69.

concorrevano alla formulazione di un'educazione cristiana «globale e permanente» che trovasse in un cattolicesimo ortodosso il proprio imprescindibile punto di riferimento⁴¹. Devozione religiosa, vita sacramentale ed eucaristica, senso dell'appartenenza associativa e della militanza personale, impegno apostolico costituivano una sintesi di elementi che ogni ramo dell'AC ambrosiana sviluppava poi con sottolineature specifiche.

Alla luce del progetto formativo approntato dall'associazionismo cattolico ambrosiano, che si concretizzava in un fittissimo calendario di attività e di proposte educative, l'AC veniva quindi a configurarsi come centro pulsante della vita religiosa e sociale di ogni aderente. Le modalità concrete del suo svolgimento erano sostenute da una struttura organizzativa notevole, fortemente debitrice di tecniche di mobilitazione mutate dalla moderna società di massa⁴². Furono impiegate notevoli risorse anche per sfruttare in modo più intenso le potenzialità della stampa e diffondere in modo capillare una miriade di opuscoli, sussidi, schemi di conferenze e manuali, rigorosamente specializzati per età, sesso e, spesso, anche per condizione sociale e professionale⁴³. Considerate le risorse messe in campo, non stupiscono le cifre crescenti che testimoniano l'imponente rafforzamento numerico dell'AC milanese nel corso di tutto il decennio⁴⁴.

Nonostante i primissimi anni Trenta rappresentino forse il momento di massimo successo del modello elaborato dall'Azione Cattolica milanese, l'associazione

⁴¹ M. Bocci, *L'Università Cattolica di Milano: il progetto di padre Gemelli*, in «Annali di storia moderna e contemporanea», VIII (2002), p. 28.

⁴² «Dall'uso degli slogan ripetuti e suggestivi, alla metodologia delle “campagne” annuali che sottolineavano ciclicamente i temi importanti; dai “concorsi” per i rami giovanili alle “gare di cultura religiosa” con competizioni tra gruppi e singoli e premi finali; dalla cura con cui si formava la figura del propagandista e del “capo” a tutti i livelli, alle minute attenzioni per la riuscita delle adunanze e per la funzionalità della sede associativa» (G. Formigoni, *L'Azione Cattolica Italiana*, cit., pp. 64-65).

⁴³ Si consideri, a proposito del potenziamento organizzativo attuato dal cattolicesimo milanese sin dalla fine degli anni Venti, la revisione dell'intero sistema degli organi di stampa e lo sforzo editoriale per sfornare periodicamente una notevole quantità di pubblicazioni, manuali, riviste, periodici, ma anche la disponibilità, per le varie associazioni diocesane di AC, di una sede unitaria situata in via Bandello e resa operativa a partire dal 1932 (G. Formigoni - G. Vecchio, *L'Azione Cattolica nella Milano del Novecento*, cit., p. 72).

⁴⁴ Si veda a questo proposito G. Formigoni - G. Vecchio, *L'Azione Cattolica nella Milano del Novecento*, cit., p. 73.

ambrosiana si trovò a dover affrontare, a partire dal 1931, difficoltà serie determinate dalla crisi dei rapporti a livello nazionale fra le organizzazioni cattoliche e il regime⁴⁵. In questo frangente i cattolici ambrosiani «erano all’offensiva» e costituivano l’avanguardia di quel tentativo di riconquista spirituale e culturale del paese, che sul finire degli anni Venti andava arricchendosi di una marcata prospettiva sociale e che provocò l’allarme del regime inducendo, anche a livello locale, l’avvio di «una serrata competizione nel campo dell’associazionismo e della scuola»⁴⁶. La strategia di capillare penetrazione sociale e il modello di vita proposto dall’Azione Cattolica, «integralmente cattolica e completamente dedicata a rendere presente la Chiesa in pubblico e in privato»⁴⁷, non potevano non contrastare con gli intenti totalitari del fascismo, soprattutto nel campo della formazione delle nuove generazioni⁴⁸. Le stesse disposizioni concordatarie in materia assumevano un significato per certi versi contraddittorio se affiancate alla volontà di controllo degli strumenti educativi da parte del regime. A Milano, in particolare, la dimensione di massa dell’Azione Cattolica assunse espressioni così significative, visibili soprattutto nel corso di imponenti manifestazioni collettive accompagnate da battaglieri appelli alla mobilitazione per la riaffermazione in terra della «civiltà cristiana» e dell’autorità del “Gran Re”, da incutere ulteriori preoccupazioni nelle autorità locali del regime fascista⁴⁹.

⁴⁵ «Dopo i Patti Lateranensi vi fu infatti una notevole ripresa organizzativa e di attività dell’Azione Cattolica e delle organizzazioni cattoliche in genere, ripresa che in qualche caso aveva assunto un carattere chiaramente antifascista. Da qui in Mussolini il rafforzarsi dell’ostilità verso queste organizzazioni e il desiderio sempre più vivo di ridurne al massimo l’attività, di rendere loro la vita difficile» (R. De Felice, *Mussolini il fascista*, II, *L’organizzazione dello Stato fascista 1925-1929*, Torino, Einaudi, 1966-1968, p. 424).

⁴⁶ M. Bocci, *La Casa del Popolo alla Fontana*, cit., p. 236.

⁴⁷ *Ibid.*, p. 176.

⁴⁸ A. C. Jemolo, in *Chiesa e Stato in Italia negli ultimi cento anni*, Torino, Einaudi, 1955, pp. 594-595 scrive che «il partito doveva essere la vera chiesa, tutto doveva essere in esso compreso, ogni bisogno doveva trovare appagamento nella casa del fascio: un teatrino parrocchiale, un circolo diocesano di cultura, un’associazione tra studenti cattolici, erano manifestazioni di eresia, sottrazioni di credenti alla vera chiesa».

⁴⁹ «Un anonimo informatore avrebbe in seguito scritto al Ministero dell’Interno che “nella provincia di Milano il Clero organizza processioni, ricreazioni di tutti i generi negli oratori per ostacolare le manifestazioni o riunioni fasciste, impedendo ai ragazzi balilla o avanguardisti di partecipare”» (*ibidem*).

Entro tale quadro d'insieme, in cui l'attenzione nei confronti della formazione delle giovani generazioni assunse un ruolo tanto determinante nella vita politica e sociale del paese, merita un'attenzione particolare l'esperienza della Gioventù italiana di Azione Cattolica ambrosiana «sia per la sua rilevanza, quantitativa e qualitativa [...], sia per la sua funzione di “seminario” di vocazioni laicali destinate a dare frutto anche nel campo sociale e politico dopo il 1945»⁵⁰. Si consideri a questo proposito che il primo punto degli accordi della «nuova conciliazione» seguita alla crisi del 1931 prevedeva per l'AC una natura essenzialmente diocesana, con i vescovi responsabili primi dell'operato dei dirigenti laici ed ecclesiastici dell'associazione⁵¹. Inoltre, sul piano delle linee programmatiche, il processo che negli anni immediatamente successivi all'avvento del fascismo aveva spinto la gerarchia ecclesiastica ad accentuare la dimensione formativa della Giac, a scapito di quella sociale, subì, come conseguenza delle nuove disposizioni, «un ulteriore e decisivo impulso»⁵². A tale tendenza nazionale, la diocesi milanese aggiungeva lo *specificum* della propria realtà locale in cui la tendenza alla “dioceneziazione” imposta dal fascismo divenne «un formidabile strumento per compattare le strutture organizzative a livello territoriale, che si irrobustirono e si articolarono a tal punto da consentire a molti giovani dirigenti - esattamente al contrario di quanto desiderava il regime - la possibilità di acquisire esperienza nell'organizzazione di gruppi ed iniziative»⁵³. Fu il 1932 ad essere indicato dalla stampa associativa ambrosiana

⁵⁰ «La Federazione Giovanile Diocesana, che raggruppava tutte le associazioni sparse per la diocesi, comprese le sezioni aspiranti, possedeva all'epoca dell'arrivo del card. Schuster una struttura ormai ben collaudata e organizzata. Essa consisteva di una piramide costituita dalla presidenza e dal consiglio federale, dalle presidenze e dai consigli di plaga, dalle presidenze delle unioni o associazioni parrocchiali. Ogni anno era convocata l'assemblea diocesana. Vi erano poi a livello centrale numerosi segretariati per attività specifiche (studenti medi, aspiranti, pro-missioni, artistico-educativo, soci militari, ecc.)» (G. Formigoni - G. Vecchio, *L'Azione Cattolica nella Milano del Novecento*, cit., pp. 72-80).

⁵¹ «L'obiettivo che il regime si proponeva era quello di “diocenezzare” l'AC, per tentare di disgregarne la struttura centralizzata e potenzialmente “pre” o “para-partitica” dalla quale si sentiva minacciato; gli effetti concreti che queste misure sortirono furono però altri» (M. Malpensa - A. Parola, *Lazzati. Un sentinella nella notte*, cit., p. 167). Per uno sguardo complessivo alle novità determinate dagli accordi del 1931 si veda L. Ferrari, *Una storia dell'Azione Cattolica*, Genova, Marietti, 1989, pp. 97-103.

⁵² M. Malpensa - A. Parola, *Lazzati. Un sentinella nella notte*, cit., p. 167.

⁵³ «Resta il fatto che forte delle sue strutture organizzative e di 104.119 tesserati, a un anno di distanza dallo scontro con il regime, l'AC ambrosiana restava una realtà solidissima e, soprattutto nei rami giovanili, in decisa crescita» (*ibid.*, pp. 168-169).

come l'anno del rilancio, del rinnovamento e del ricompattamento della Giac⁵⁴ che, riprendendo con maggior vigore la tradizionale caratterizzazione dell'associazione in senso religioso, avrebbe dovuto fare della «vita spirituale» e della «vita eucaristica» il proprio «programma fondamentale e il termometro sicuro per ciascun socio»⁵⁵.

Anche La Giac della parrocchia di Santa Maria della Passione, coordinata da quel don Giuseppe Redaelli che aveva guidato Brasca e i suoi compagni nel periodo del Gruppo chierichetti, partecipò al rilancio che, a livello diocesano, stava caratterizzando le attività dell'associazione. La proposta educativa della parrocchia era infatti molto intensa. Ai giovani che vi partecipavano, era richiesta una presenza assidua che lasciava poco spazio al tempo libero. Inoltre, l'arrivo in associazione dell'affiatato gruppo di ragazzi che aveva condiviso l'esperienza del Gruppo chierichetti diede al Gruppo studenti della parrocchia nuovo impulso⁵⁶.

L'attenzione per la realtà studentesca e la presenza di un gruppo studentesco in ogni associazione parrocchiale rappresentavano del resto due dei principi cardine dell'Azione Cattolica ambrosiana⁵⁷. Tuttavia, fu solo con l'arrivo di Giuseppe Lazzati, portato in Giac da don Ettore Pozzoni, suo direttore spirituale, che si assistette al dispiegarsi di un vera e propria azione pastorale rivolta, in modo selettivo, agli studenti delle scuole medie inferiori e superiori, nel tentativo di ovviare alle carenze di formazione religiosa dovute all'insufficienza e alla precarietà dell'insegnamento catechistico scolastico⁵⁸. L'attenzione di Lazzati nei confronti della formazione degli studenti traeva la propria origine dalla militanza

⁵⁴ *Ibid.*, pp. 170-171.

⁵⁵ F. Ubaldi, *Anno nuovo, vita rinnovata*, in «Azione Giovanile», 10 gennaio 1932, p. 5.

⁵⁶ G. Colombo, *Nella parrocchia di S. Maria della Passione*, cit., p. 20.

⁵⁷ E. Mauri, *Lazzati alla guida della Gioventù cattolica milanese*, cit., p. 35.

⁵⁸ Per un quadro biografico sulla figura di Lazzati si vedano: A. Oberti, (a cura di), *Giuseppe Lazzati: vivere da laico. Appunti per una biografia e testimonianze*, Roma, AVE, 1986; Id. (a cura di), *Giuseppe Lazzati: aspetti e momenti di una biografia*, Roma, AVE, 1994; Id., *Giuseppe Lazzati. Tappe e tracce di una vita*, Roma, AVE, 1998; Id., *Giuseppe Lazzati. Testimone libero e impareggiabile maestro*, Roma, AVE, 1999; G. Alberigo (a cura di), *Giuseppe Lazzati 1909-1986: contributi per una biografia*, Bologna, Il Mulino, 2001; M. Malpensa - A. Parola, *Lazzati: una sentinella nella notte*, cit.; *Lazzati*, Roma, Fondazione Apostolicam Actuositatem, 2007; L. F. Pizzolato (a cura di), *Fede e cultura in Giuseppe Lazzati: giornata di studio a vent'anni dalla morte* (Milano, 25 maggio 2006), Milano, Vita e Pensiero, 2007.

nell'associazione per giovani studenti Santo Stanislao⁵⁹, fondata da don Luigi Testa nel 1888 con l'intento di proporsi come vera e propria «scuola di religione» il cui scopo fondamentale era «fornire ai giovani una solida istruzione catechistica accompagnata dallo studio della storia ecclesiastica»⁶⁰. A partire dal 1932 Lazzati fu dunque introdotto all'interno dei gruppi studenteschi di AC in veste di delegato diocesano studenti, assumendo nel 1934 l'incarico, che manterrà fino al 1945, di presidente diocesano della Giac⁶¹. Da subito Lazzati orientò la Giac verso il tentativo di organizzare in modo più strutturato la federazione, anche attraverso una preliminare opera di censimento sistematico della realtà associativa studentesca e l'istituzione di un Ufficio studenti, attrezzato rispetto ai nuovi bisogni e alle direttive della Presidenza diocesana⁶². Per quanto riguarda la struttura dei gruppi studenteschi, la Giac ribadì inoltre l'obiettivo di costituire un gruppo studentesco in ogni associazione parrocchiale⁶³. Tale direttiva rispondeva a una duplice esigenza: da una lato, promuovere l'avvicinamento all'ambiente parrocchiale di tutti gli strati sociali e, in modo particolare, di quel ceto intellettuale che il pensiero laicista aveva allontanato negli ultimi anni⁶⁴; d'altra parte, era messa in evidenza, forse per la prima volta in modo chiaro e definito, l'importanza di far vivere lo studente a contatto con gli altri compagni così da crescere «con una visione complessiva dei suoi vari aspetti e sentire il bisogno di sfruttare i doni ricevuti dal Signore per un apostolato più vasto e generoso»⁶⁵.

Accogliendo le direttive di Lazzati, la Giac si orientava quindi, pur senza ridimensionare il valore dell'ambiente parrocchiale, verso un lavoro di specializzazione nei confronti dell'età e della categoria sociale dei suoi

⁵⁹ M. C. Foresio Daprà, *La Santo Stanislao di Milano. Un'esperienza studentesca del cattolicesimo ambrosiano*, Milano, NED, 1983.

⁶⁰ *Ibid.*, p. 19

⁶¹ M. Malpensa - A. Parola, *Lazzati*, cit., p. 173.

⁶² *Ibid.*, p. 181.

⁶³ *Ibid.*, p. 185.

⁶⁴ G. Formigoni - G. Vecchio, *L'Azione Cattolica*, cit., p. 78.

⁶⁵ *Ibid.*, pp. 69-70.

aderenti⁶⁶. Attraverso un percorso di formazione “globale”, la Giac di Lazzati si proponeva il raggiungimento da parte del giovane socio, del giusto equilibrio tra preghiera e studio, scienza e fede, impegno a scuola e nella parrocchia⁶⁷.

Difficile dire con quale profondità tali orientamenti siano stati recepiti dal giovane Brasca. E' comunque un dato certo il fatto che questa era, negli anni Trenta, la proposta religiosa della Giac ai giovani studenti milanesi e che Brasca vi fu profondamente immerso. Per comprendere meglio fino a che punto il motto della gioventù di AC «preghiera, azione, sacrificio» avrebbe finito per costituire l'asse attorno al quale si sarebbe costruita la sua personalità, può essere quindi significativo considerare i termini dell'impegno di Brasca nella Giac di Santa Maria della Passione.

La formazione spirituale del Gruppo studenti, che impegnava i ragazzi della scuola media inferiore e superiore in riunioni settimanali ogni giovedì sera presso le sale del palazzo delle Opere parrocchiali di via Livorno, veniva curata da don Redaelli nel ruolo di assistente⁶⁸. Il programma riprendeva con nuovo slancio l'impostazione formativa maturata a livello diocesano nel corso degli ultimi venticinque anni, orientata su una «pietà eucaristica e mariana» e rimasta sostanzialmente immutata nonostante le evoluzioni statuarie e organizzative⁶⁹. Sui temi di catechesi i giovani erano tenuti a sostenere un esame finale annuale. A questo impegno si aggiungevano ritiri mensili ed esercizi spirituali periodici, entrambi presentati come condizione indispensabile per poter aderire alla Giac⁷⁰.

Alla luce di tali considerazioni, pare opportuno sottolineare come l'esperienza del Gruppo studenti di Santa Maria della Passione esemplifichi perfettamente il modello educativo basato sul «primato del soprannaturale»⁷¹, sulla centralità

⁶⁶ E. Mauri, *L'incontro con la gioventù di AC*, in *Lazzati alla guida della Gioventù cattolica milanese*, Roma, AVE, 1998, p. 69.

⁶⁷ *Ibid.*, p. 39.

⁶⁸ *Ibidem*.

⁶⁹ M. Malpensa - A. Parola, *Lazzati*, cit., p. 50.

⁷⁰ G. Formigoni - G. Vecchio, *L'Azione Cattolica nella Milano del Novecento*, cit., p. 81. Si consideri inoltre che agli aspiranti soci della Giac ambrosiana i termini dell'adesione all'associazione erano ben chiari ed espliciti fin dall'inizio. I ragazzi infatti venivano accettati solo in seguito ad un esame di ammissione e solo a condizione di condurre una vita ispirata ai principi della religione cattolica (E. Mauri, *L'incontro con la gioventù di AC*, cit., p. 39).

⁷¹ G. Formigoni - G. Vecchio, *L'Azione Cattolica nella Milano del Novecento*, cit., p. 83.

della direzione spirituale del giovane e della partecipazione liturgica promosso dalla Giac nel corso degli anni Trenta. Le attività di questo Gruppo parrocchiale si segnalano inoltre per la particolare attenzione riservata all'organizzazione degli incontri e alla "tecnica" apostolica basata sulla partecipazione attiva dei ragazzi agli incontri⁷². Don Redaelli riservava infatti grande attenzione alla formazione del senso critico, dell'autonomia e responsabilità di ogni ragazzo. All'esposizione del programma, comprendente soprattutto argomenti di catechesi, di approfondimento liturgico e di "cultura generale", seguiva sempre una libera discussione tra i ragazzi del Gruppo che non di rado sfociava in accese «dispute catechistiche»⁷³. Accanto all'assegnazione di impegni concreti (a Giancarlo Brasca e a Giorgio Colombo venne, ad esempio, assegnato il compito di predisporre le aule per gli incontri e di coordinare il programma studiato dall'assistente⁷⁴), si constata il tentativo di far emergere nei giovani la convinzione che ciascuno sia personalmente responsabile «nella costruzione del Regno» e, allo stesso tempo, la consapevolezza che le risorse umane non siano sufficienti senza l'aiuto della preghiera che pone l'uomo in rapporto diretto con il Signore. Gli studenti di Santa Maria della Passione venivano dunque incentivati a dedicare parte della propria giornata alla preghiera e alla meditazione secondo personali e precise direttive spirituali, non sottovalutando l'importanza dello studio, considerato primo dovere dello studente «inteso come mezzo di vita non solo materiale, ma anche spirituale, per rispondere ad una specifica chiamata»⁷⁵.

⁷² G. Colombo, *Nella parrocchia di S. Maria della Passione*, cit., p. 20. Non a caso il periodico nazionale per i dirigenti della Giac venne denominato "Tecnica di apostolato". Inoltre tali aspetti «erano rafforzati da una riflessione pedagogica attivista che allora stava prendendo piede in campo cattolico» (G. Formigoni, *L'Azione Cattolica Italiana*, cit., p. 66).

⁷³ «Come non ricordare, ad esempio, le famose "dispute catechistiche" che si svolgevano poi in Basilica? Giancarlo era sempre il più brillante specialmente nel metodo apologetico: sapeva porre domande e dare risposte: era una mente superiore. Da questi incontri nacquero amicizie vivaci e profonde. E non era raro che Giancarlo dopo le riunioni si soffermasse negli angoli delle vie per continuare la discussione dell'argomento con l'uno e con l'altro degli studenti, non sempre persuasi durante il breve tempo della "conferenza" in aula» (G. Colombo, *Nella parrocchia di S. Maria della Passione*, cit., p. 20).

⁷⁴ *Ibidem*.

⁷⁵ «Un giovane che si dice cattolico non merita il rispetto dei propri compagni se nella scuola egli non dimostra che la religione che egli professa, non è qualcosa di accessorio ma è l'anima della sua vita, che potenzia ogni suo atto, per la quale lo studio diviene per lui dovere religioso, e perciò il primo dei doveri cui attende con fierezza e con gioia» (G. Lazzati, *Concetti per l'organizzazione degli studenti. Lo studio*, in «Azione giovanile. Supplemento», aprile 1934, p. 14).

Per tentare di comprendere quale clima, quali voci e quali personalità abbiano influito, accanto alla catechesi del Gruppo studenti, sui giovani di Santa Maria della Passione si devono tenere in considerazione anche i messaggi diffusi dalle pubblicazioni e dai periodici editi dalla Presidenza diocesana. In questo settore a Milano la Giac aveva infatti a disposizione risorse significative: possedeva infatti una propria casa editrice, La Favilla, e distribuiva riviste settimanali «di qualità» come l'«Azione Giovanile» e il «Pinuccio», dedicato agli aspiranti, con una tiratura di circa 17 mila copie⁷⁶. L'«Azione Giovanile», in particolare, entrava nelle case di tutti i soci della Giac grazie all'iniziativa della “tessera-giornale”, ovvero della quota unica di adesione all'associazione comprensiva dell'abbonamento alla rivista, che divenne, proprio grazie alla sua capillare diffusione, «l'organo di stampa di riferimento per i giovani cattolici milanesi»⁷⁷. Gli articoli pubblicati sulla rivista nel corso degli anni Trenta possono essere quindi considerati uno specchio alquanto fedele dei messaggi che raggiungevano abitualmente i giovani della Giac. Da essi si delinea, in particolare, una proposta di vita che fondeva inscindibilmente il piano spirituale e quello temporale⁷⁸. Soprattutto l'«Azione giovanile» concorreva allo sforzo compiuto dalla Giac ambrosiana per realizzare l'obiettivo di una “formazione globale” dei giovani cattolici con l'intento, spesso esplicitato con chiarezza, di preparare un laicato adulto in grado di ritagliarsi un proprio ruolo originale ed inedito nella vita italiana⁷⁹.

Accanto all'impegno sul fronte delle pubblicazioni periodiche, furono notevoli anche le risorse messe in campo dalla Presidenza diocesana per elaborare e distribuire in modo capillare guide e manuali che fungessero da sussidio alla crescita spirituale del giovane⁸⁰. In coerenza con questa aspirazione lo stesso Lazzati propose all'intera Giac, a partire dalla metà del decennio, una serie di

⁷⁶ G. Formigoni - G. Vecchio, *L'Azione Cattolica*, cit., p. 80.

⁷⁷ M. Malpensa - A. Parola, *Lazzati*, cit., p. 111.

⁷⁸ «L'accento poteva essere posto in proporzione variabile sull'uno o sull'altro a seconda della recettività personale del singolo, ma mai uno dei due elementi giungeva ad annullare totalmente l'altro: combattere per il regno di Cristo voleva dire combattere per un regno che era ad un tempo spirituale e temporale» (*ibidem*).

⁷⁹ G. Formigoni - G. Vecchio, *L'Azione Cattolica*, cit., pp. 81-82.

⁸⁰ *Ibid.*, pp. 84-85.

volumetti per soci aspiranti ed effettivi che costituivano un percorso educativo completo e che riscossero un successo notevole⁸¹.

Sul versante delle pubblicazioni e della collaborazione con le riviste della Giac assunse un ruolo fondamentale «l'enorme influsso umano e religioso» di monsignor Francesco Olgiati⁸², «maestro di propaganda della Federazione Giovanile Milanese prima, della Gioventù Femminile poi, conferenziere, scrittore brillante, ricercato direttore spirituale» che impresse all'AC ambrosiana, soprattutto a partire dagli anni del primo dopoguerra, un'azione religiosa caratteristica, «cui l'Italia dovrà non poco» del proprio risveglio spirituale⁸³.

Sin dai primi anni del servizio in Giac, Olgiati aveva assegnato ai rami giovanili dell'AC un compito essenzialmente religioso e formativo: «La Giac è simile ad una scuola - scriveva nel 1921- dove l'anima giovanile viene plasmata, educata, fortificata mediante l'idea cristiana, la grazia dei sacramenti, gli ausili della cultura e della fede»⁸⁴. Per ovviare alla situazione di grave carenza di cultura religiosa e, soprattutto, anche dove era radicata una certa conoscenza delle formule del catechismo, «di una visione unitaria della vita cristiana»⁸⁵ monsignor Olgiati propose di far comprendere il cristianesimo ai giovani, di formarli in

⁸¹ «Tale percorso educativo si apriva con tre volumetti dedicati agli aspiranti minori: *Voi siete i tralci* (apparso nel 1939), *L'avete fatto a me* (1940), *La volontà del Padre* (1942). In essi il presidente della Giac, con un linguaggio semplice e talora scherzoso, intessuto di parabole, affrontava via via il problema della vita di grazia e dei metodi di conquistarla e conservarla, fino a dare frutto alle "buone azioni"; il problema della vita di carità e dell'amore al prossimo; quello della scoperta della propria personale vocazione, proponendo direttamente la meditazione come "grande mezzo per conoscere e fare la volontà di Dio, cioè per salvarci e diventare santi". Con un successivo opuscolo, *La tua battaglia*, del 1944, preparato per gli aspiranti maggiori, Lazzati affronterà invece il tema della purezza, colto attraverso il richiamo alle leggi dello sviluppo e la raccomandazione della mortificazione e della pietà mariana. Seguiranno infine altri testi formativi, da *La fede a ...E tu vuoi?* ed a *Mattino d'amore (lettera ad un diciottenne)*, tutti del 1945, ed il successivo *Tempo di preparazione*, sul tema del fidanzamento» (*ibid.*, p. 85).

⁸² Per i dati biografici essenziali su Francesco Olgiati si vedano: *Monsignor Francesco Olgiati*, Milano, Vita e Pensiero, 1962; C. D. Fonseca, *Olgiati Francesco*, in F. Traniello - G. Campanini (a cura di), *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia 1860-1890*, tomo II, 2, Torino, Marietti, 1984, pp. 423-425; *Francesco Olgiati nel centenario della nascita*, Milano, Vita e Pensiero, 1986; N. Raponi, *Francesco Olgiati. Cultura e spiritualità*, in "Vita e Pensiero", 68 (1986), 5, pp. 346-354.

⁸³ G. Lazzati, *L'animatore spirituale dell'Azione Cattolica*, in *Monsignor Francesco Olgiati*, Milano, Vita e Pensiero, 1962, p. 96.

⁸⁴ G. Vecchio, *Francesco Olgiati e l'Azione Cattolica*, in *Francesco Olgiati nel centenario della nascita*, cit., pp. 63-64.

⁸⁵ G. Lazzati, *L'animatore spirituale dell'Azione Cattolica*, cit., p. 96.

modo che fossero in grado di trasmetterlo ad altri con l'ausilio di una educazione spirituale e culturale comprensibile a tutti. Da qui nacque la fortuna delle due opere forse più conosciute di Olgiati, *Il Sillabario del Cristianesimo* e *Il Sillabario della Morale*⁸⁶, nelle quali, grazie alla «chiarezza di idee e alla capacità didattica, [...] all'organicità della illustrazione del mondo soprannaturale, [...] alla fusione tra illustrazione teologica ed ispirazione religiosa», Olgiati presentava «in forma comprensibile ad ogni intelligenza» i concetti teologici fondamentali del cattolicesimo⁸⁷. Seguirono, con altrettanto successo, altre opere e sussidi di carattere dichiaratamente divulgativo, che nascevano dall'esperienza personale e diretta di Olgiati nel campo dell'assistenza spirituale ed ebbero grande diffusione tra i giovani cattolici milanesi: *Le battaglie dei giovani* (1916), *I nostri giovani e la purezza* (1918), *I nostri giovani e il conigliamo* (1921) e *La pietà cristiana* (1935), per citare i più noti⁸⁸.

Se si considerano l'evoluzione dell'itinerario formativo di Giancarlo Brasca e il suo concretizzarsi, negli anni a venire, in un deciso e quotidiano impegno apostolico, l'influenza esercitata dal modello spirituale di matrice "olgiatiana" pare evidente. La proposta formativa elaborata da Olgiati si basava su una «pedagogia del soprannaturale»⁸⁹ interiorizzante e, allo stesso tempo, attivistica ed apostolica, che poneva le basi per quel serio e coerente programma di vita cristiana che comportava l'impegno e la volontà di servire la Chiesa in modo cosciente, rispondendo a una vera e propria vocazione. A fondamento di tale proposta stava il concetto di 'intransigenza', basato sulla convinzione che «il carattere fondamentale del giovane fosse tendenzialmente generoso ed idealistico e sollecitasse perciò una educazione adeguata, appunto "intransigente" quanto ai

⁸⁶ F. Olgiati, *Il Sillabario del Cristianesimo*, Milano, Vita e Pensiero, 1924; Id., *Il Sillabario della Morale cristiana*, Milano, Vita e Pensiero, 1930.

⁸⁷ «"Un sillabario", dunque, per cominciare a far comprendere il cristianesimo agli uomini della sua generazione, ed egli era consapevole di questo carattere introduttivo ed elementare del volumetto» (C. Colombo, *Il filosofo e la teologia*, in *Monsignor Francesco Olgiati*, cit., p. 47).

⁸⁸ F. Olgiati, *Le battaglie dei giovani*, Milano, Tip. Colombo, 1916; Id., *I nostri giovani e la purezza: brani di vita ed esperienze personali*, Milano, Vita e Pensiero, 1918; Id., *I nostri giovani e il conigliamo: risultati di un questionario*, Milano, Vita e Pensiero, 1921; Id., *La pietà cristiana: esperienze ed indirizzi*, Milano, Vita e Pensiero, 1935.

⁸⁹ *Ibid.*, p. 44.

fini e quanto ai mezzi»⁹⁰. Da questo punto di vista, Olgiati polemizzava costantemente nei confronti dei «mezzucci» utilizzati da una certa pedagogia per attirare i giovani: gioco, sport, teatro e così via⁹¹. Senza alcuna concessione e «ripiegamento spirituale», ben altri erano i mezzi proposti da Olgiati ai suoi giovani: «comunione frequente, settimanale e quotidiana. Esercizi spirituali chiusi e giornate di ritiro. Ore di adorazione e adorazione notturna. Amore ardente, ubbidienza al Papa e ai vescovi. Purezza, coraggio cristiano, apostolato, mortificazione. Necessità di portare un'anima cristiana anche nella vita economica e sociale»⁹². Olgiati richiedeva inoltre che tale metodo educativo venisse applicato con coerenza in ogni sfera dell'esistenza del giovane, nella vita personale come nell'attività quotidiana, pubblica e privata, mirando alla completa formazione cristiana del giovane⁹³. Il ragazzo, in altre parole, doveva essere educato - secondo Olgiati - a dominarsi e a giudicare la realtà secondo l'unico criterio valido di riferimento: il Vangelo e il modello di Gesù Cristo⁹⁴.

Tale insistenza sull'istruzione religiosa e sul catechismo, sull'importanza della formazione culturale e sulla spiritualità divennero dunque per i ragazzi che frequentavano la Giac nel corso degli anni Trenta i cardini di un'educazione cristiana globale e permanente che aveva il proprio centro pulsante, oltre che nell'ambito parrocchiale, nel Centro diocesano della Giac di via Matteo Bandello⁹⁵. Così, se don Giuseppe Redaelli era stato il primo educatore di

⁹⁰ G. Vecchio, *Francesco Olgiati e l'Azione Cattolica*, cit., p. 68.

⁹¹ *Ibidem*.

⁹² «E' un'illusione - sosteneva Olgiati - mille volte smentita dai fatti, il credere che le coscienze giovanili si possano conquistare, formare ed organizzare coi mezzucci di un'abile tattica, con gli sforzi generosi di un'attività puramente umana, con le attrattive del gioco, dello sport, del teatrino, del bigliardo e così via [...]. E' immenso come l'oceano il cuore giovanile; e stoltamente si tenta di riempirlo col cucchiaino d'acqua di misere coserelline. Dategli Gesù Cristo e il giovane sarà soddisfatto» (*ibidem*).

⁹³ «Dove per vita interiore si doveva intendere quello "stato di attività di un'anima che reagisce per dominare le sue inclinazioni naturali e si sforza di acquistare l'abitudine di giudicare e di regolarsi in tutto secondo la luce del Vangelo e gli esempi di Gesù Cristo risorto"» (*ibidem*).

⁹⁴ G. Vecchio, *Francesco Olgiati e l'Azione Cattolica*, cit., p. 64.

⁹⁵ «Sul significato della Federazione di via Bandello - ricorda Giorgio Colombo - altri hanno scritto e certamente va annotato che essa fu fucina di alta spiritualità, ma anche di preparazione concreta di una classe dirigente che si chiedeva che cosa sarebbe successo dopo la guerra [...]. Per noi pochi privilegiati entrare in via Bandello era come andare a respirare aria libera, confrontandoci con valori e idealità criticamente e culturalmente alternativi, apprendere concezioni sociali "diverse" e nuove rispetto a quelle

Brasca nell'ambito della fede al di fuori del contesto familiare, la frequentazione delle attività diocesane della Giac consentirono a Brasca di avvicinare e conoscere altri "maestri", soprattutto nel corso dei periodici esercizi spirituali e nei diversi ritiri a cui anche i ragazzi del Gruppo studenti di Santa Maria della Passione, in quanto soci della Giac, erano tenuti a partecipare⁹⁶. Questo avvenne soprattutto dopo il passaggio di Brasca dalla sezione "aspiranti", riservata ai ragazzi fino ai 15 anni, a quella degli "effettivi", per i quali tali impegni formativi erano sistematici⁹⁷. L'esperienza associativa avrebbe infatti lasciato in Brasca un segno profondo e permanente sul piano della crescita umana e spirituale, anche grazie all'incontro con una delle figure che più influenzerà la sua formazione e le sue scelte, vale a dire proprio monsignor Francesco Olgiati.

Per Brasca infatti il rapporto con "don Gnao"⁹⁸ non si esauriva ai soli corsi e alle adunanze diocesane della Giac, ma si arricchiva di momenti, sempre più frequenti, di colloquio personale. Immancabilmente per anni, ogni domenica pomeriggio, terminato il servizio in parrocchia attorno alle ore 17.00, Brasca si recava infatti in piazza Duomo 16, dove ad attenderlo c'era monsignor Olgiati per il colloquio personale di direzione spirituale⁹⁹. Brasca non ha lasciato scritti che contribuiscano a una maggiore comprensione del suo rapporto con Olgiati. Sono i testimoni dei fatti, spesso condotti a loro volta da Brasca nell'ufficio del monsignore per essere guidati nella formazione spirituale¹⁰⁰, a supportare l'indagine. Sono di aiuto anche alcuni documenti di carattere epistolare che, se pure successivi al periodo preso in considerazione, contribuiscono a fornire dati

correnti e propagandate come uniche e assolute»: F. Hazon (a cura di), *Ricordi e testimonianze su Giancarlo Brasca*, cit., p. 9.

⁹⁶ Si pensi, in particolare, alle due figure di riferimento al livello diocesano: il presidente, Giuseppe Lazzati e l'assistente spirituale, don Ettore Pozzoni.

⁹⁷ A. Oberti, *Lazzati*, cit., p. 26.

⁹⁸ "Don Gnao" è il soprannome di monsignor Francesco Olgiati, in alternanza con "don Micio", nato dalla passione di Olgiati per i gatti e da lui utilizzato per firmarsi nei contributi apparsi sulle riviste dei rami giovani di AC.

⁹⁹ F. Hazon (a cura di), *Ricordi e testimonianze su Giancarlo Brasca*, cit., p.8 e Giorgio Colombo, *Nella parrocchia di S. Maria della Passione*, cit., p. 21. Per quanto riguarda l'operato di Olgiati come guida spirituale dei giovani si vedano i riferimenti bibliografici alla nota 88.

¹⁰⁰ *Ibidem*.

utili per la comprensione del legame di Brasca e Olgiati¹⁰¹. Alla luce di questi elementi, pare emergere un tipo di rapporto paradigmatico rispetto al progetto pedagogico ed educativo elaborato dal monsignore per i giovani della Giac. In quel legame sembrano infatti emergere gli elementi di profonda amicizia e di rigorosa direzione spirituale che Olgiati aveva individuato come peculiari del rapporto tra assistente spirituale e giovane discepolo¹⁰². Il successo dell'azione formativa di Olgiati stava infatti, probabilmente, nella semplicità e nella franchezza con cui egli si poneva nei confronti dei giovani interlocutori, dando loro fiducia e, fraternamente, ricevendo fiducia, praticando un rapporto di reciproca e libera lealtà¹⁰³. Nei colloqui individuali, come nelle iniziative di formazione di gruppo, Olgiati si serviva inoltre dell'arma dell'ironia e dell'ottimismo: «E' il segreto che raddoppia le energie, infonde coraggio, persuadendo con l'entusiasmo a vincere i pessimismi, a credere nella vittoria della Verità sull'errore e nella vittoria di Dio sul mondo»¹⁰⁴. In questo approccio dell'educatore nei confronti del discepolo sembra quasi di ritrovare, accanto a una propensione personale e caratteriale, l'origine di quella predisposizione di Brasca all'ottimismo, al riso e allo scherzo che emerge dalle testimonianze di chi lo ha conosciuto e dal carteggio con i familiari¹⁰⁵.

Nel corso dei colloqui don Olgiati prendeva inoltre l'avvio dalle esperienze individuali e dalle difficoltà personali dei ragazzi per giungere poi a riflessioni e temi di carattere più generale, come, ad esempio, la "crociata" per la purezza o contro il «conigliamo», la questione sociale, la preghiera e la comunione quotidiana. Non sembra essere un caso il fatto che questi temi, che caratterizzavano fortemente l'azione educativa di monsignor Olgiati, si ritrovino poi nell'esperienza di apostolato laicale di Brasca degli anni successivi.

¹⁰¹ L'unica fonte diretta, attualmente a disposizione, che consente di indagare i rapporti tra Giancarlo Brasca e monsignor Francesco Olgiati è costituita dalla corrispondenza conservata in AUC, *Carte Giancarlo Brasca*. Si tratta di un carteggio che, pur essendo costituito da un numero discreto di lettere, risale tuttavia a un periodo successivo (1956-1961). Questi documenti non consentono quindi di chiarire la natura dei rapporti tra Brasca e Olgiati in questa fase, ma la loro evoluzione negli anni successivi.

¹⁰² G. Vecchio, *Francesco Olgiati e l'Azione Cattolica*, cit., p. 70.

¹⁰³ *Ibidem*.

¹⁰⁴ R. Manzini, *Guida spirituale dei giovani*, in *Monsignor Francesco Olgiati*, cit., p. 89.

¹⁰⁵ AUC, *Carte Giancarlo Brasca*.

In Olgiati si ritrova anche un'altra peculiarità che caratterizza il modello di apostolato seguito da Giancarlo Brasca nelle esperienze seguenti. L'insegnamento di Olgiati conduceva infatti a un apostolato e a una testimonianza pubblica che non doveva mai essere chiassosa o semplicemente esteriore, presuntuosa o, addirittura, provocatoria¹⁰⁶.

«Per monsignor Olgiati virtù elementare del cristiano era non parlare mai di sé. Egli la praticò alla lettera, tanto che in vent'anni di consuetudine non ricordo di avergli mai sentito narrare un solo episodio dei mille e mille che avevano certamente segnato la sua vita accanto a padre Gemelli nell'opera immane di fondazione dell'Università. Anzi, l'abitudine a non parlare di sé l'aveva portato quasi a sparire dietro la sua opera: che era non di guida o di costruzione diretta, ma di aiuto, supporto, animazione. Era un'attività nascosta, un poco come quella delle radici negli alberi. Padre Gemelli lo sapeva e ci contava, consapevole che senza di essa il grosso tronco sarebbe inaridito»¹⁰⁷.

E' questo l'unico scritto in cui Giancarlo Brasca si riferisce a monsignor Olgiati. Poche righe, da cui tuttavia emerge il tratto fondamentale che, secondo Brasca, caratterizzava l'operato del monsignore: l'umiltà e la volontà di porsi a servizio di un'istituzione, in questo caso l'Università Cattolica del Sacro Cuore, a cui Olgiati dedicò gran parte della propria esistenza senza la pretesa - sembra voler suggerire Brasca - di essere ricordato come protagonista delle vicende dell'Ateneo, ma come semplice "gregario". Un modello a cui Brasca guarderà nel corso del suo pluridecennale impegno a servizio della Cattolica.

¹⁰⁶ G. Vecchio, *Francesco Olgiati e l'Azione Cattolica*, cit., p. 65.

¹⁰⁷ G. Brasca, *Il fondatore dell'Università Cattolica*, in «La Rivista del clero italiano», LIII (1952), 6, p. 383.

3. *Il primo apostolato*

Nel cristianesimo - sosteneva Olgiati - non può sussistere scissione tra fede e vita¹⁰⁸. Un'azione apostolica vera esige che l'apostolo viva quello che predica: la vita è la prima manifestazione della fede. L'esperienza del Gruppo studenti di Santa Maria della Passione costituì da subito per Brasca un banco di prova per mettere in pratica gli insegnamenti acquisiti alla scuola di Olgiati e della Giac. I ragazzi di Santa Maria della Passione vennero infatti ben presto coinvolti, parallelamente all'esperienza formativa nel Gruppo studenti, in attività di apostolato a livello parrocchiale.

Lo spunto venne dalla Presidenza diocesana di Giuseppe Lazzati, che si appellò ai giovani soci dell'associazione per intensificare l'insegnamento del catechismo nelle parrocchie attraverso vere e proprie scuole di religione¹⁰⁹. «Cristo non è amato perché non è conosciuto», sosteneva Lazzati¹¹⁰. Da questa consapevolezza doveva derivare per la Giac ambrosiana, secondo il presidente diocesano, il dovere ad impegnarsi «per coadiuvare la gerarchia nell'opera che più si avvicina a quanto compiuto dal Cristo: “la diffusione del Verbo”»¹¹¹. I giovani della Giac furono quindi chiamati a collaborare con il clero, mettendosi a disposizione come catechisti nelle parrocchie e dedicandosi con generosità a questa primaria attività di apostolato¹¹².

L'associazione di Santa Maria della Passione rispose prontamente alle sollecitazioni provenienti dalla Presidenza diocesana. Del resto la scelta di affidare ai giovani della Giac la catechesi parrocchiale andava nella direzione seguita dall'assistente don Redaelli che, anche nell'ambito del Gruppo studenti,

¹⁰⁸ G. Lazzati, *L'animatore spirituale dell'Azione Cattolica*, cit., p. 97.

¹⁰⁹ E. Mauri, *L'incontro con la Gioventù di AC*, cit., p. 32.

¹¹⁰ «La storia della Chiesa è, si potrebbe dire, storia dell'apostolato catechistico» (G. Lazzati, *Le scuole di religione*, in «Azione Giovanile», 3 settembre 1933, p. 3).

¹¹¹ Si tratta di una missione di enorme responsabilità, finalizzata a «forgiare nella luce della verità del Cristo, dei caratteri, ossia dei giovani e degli uomini, che consci delle grandezze battesimali, cioè della dignità di cristiani, sappiano attuare in se stessi il programma integrale di vita cristiana» (G. Lazzati, *Il catechista*, in «Azione Giovanile», 24 settembre 1933, p. 1).

¹¹² *Ibidem*.

cercava di incentivare lo spirito di responsabilità e di autonomia dei ragazzi¹¹³. Nel tentativo di dare ulteriore impulso alle attività di catechesi parrocchiale dedicate ai giovani, don Redaelli decise di assegnare a Giancarlo Brasca, Giorgio Colombo e Leone Donadoni il ruolo inizialmente di capigruppo, poi di catechisti nelle classi dell'oratorio¹¹⁴. L'insegnamento del catechismo constava dell'esposizione degli elementi primari della religione cristiana. Ciò che veniva richiesto ai catechisti non era, tuttavia, trasmettere una sterile dottrina, ma insegnare ai bambini a vivere la vita cristiana¹¹⁵. Per svolgere tale compito si chiedeva anche una conoscenza «solida, ampia e ben fondata della verità religiosa», unita ad una cultura generale soddisfacente¹¹⁶. Sembra inoltre significativo segnalare, in relazione al successivo interesse che Brasca maturerà per la pedagogia, la raccomandazione della Presidenza diocesana ai catechisti della Giac di studiare le scienze psicologiche e pedagogiche, in modo da comprendere la soggettività dei fanciulli e le dinamiche dell'ambiente nel quale si trovavano ad operare¹¹⁷.

La catechesi parrocchiale a Santa Maria della Passione rappresenta quindi la prima esperienza di apostolato per Brasca, ma anche l'occasione per avere una visione più completa e diversificata della realtà sociale. Alle lezioni di catechismo confluivano infatti molti figli di operai, commercianti e portinai che risiedevano nel quartiere e che provenivano da un ceto sociale profondamente diverso rispetto ai giovani studenti di estrazione per lo più borghese, come appunto Giancarlo. Brasca e i suoi compagni si affacciavano quindi a un'esperienza per loro inedita che, se pur nei limiti del contesto parrocchiale, li pose a diretto contatto con le realtà dei ceti meno abbienti precorrendo quindi quell'attenzione nei confronti dell'apostolato d'ambiente che caratterizzerà

¹¹³ G. Colombo, *Nella parrocchia di S. Maria della Passione*, cit., p. 20.

¹¹⁴ *Ibid.*, pp. 21-22.

¹¹⁵ G. Lazzati, *Il primo apostolato. Il catechista*, in «Azione giovanile», 24 settembre 1933, p. 1.

¹¹⁶ E. Mauri, *L'incontro con la Gioventù di AC*, cit., pp. 33-34. Lazzati afferma anche che le doti intellettuali e morali e la didattica «sarebbero nulla senza una dote che io chiamerei *la dote per eccellenza* del catechista [...], *la vita interiore*» (G. Lazzati, *Le doti del catechista*, in «Azione Giovanile», 1 ottobre 1933, p.1).

¹¹⁷ *Ibidem*.

l'associazionismo cattolico ambrosiano soprattutto nel secondo dopoguerra¹¹⁸. Era stato nuovamente Lazzati a porre l'accento su questo aspetto: il servizio di apostolato richiesto ai soci della Giac non doveva limitarsi a una ristretta cerchia di persone, ma essere indirizzato ovunque e verso chiunque. Scriveva infatti il presidente diocesano nel 1936: «E' tempo ormai di non rivolgersi più ai soli fedeli tradizionali, ma agli uomini di campagna e di città, abitatori delle umili case e di grandi palazzi, lavoratori dei campi e operai, uomini di studio e di commercio, infelici per i quali non brillò la luce della verità, schiavi delle tenebre pagane»¹¹⁹. La testimonianza di fede dei giovani della Giac non doveva dunque subire condizionamenti di classe o di altro genere. Da questo punto di vista la linea d'azione intrapresa dalla Giac milanese, pur tesa prioritariamente alla formazione spirituale e al piano prettamente religioso, ebbe senza dubbio un significativo valore sociale.

L'attività di catechesi svolta da Brasca e dai compagni del Gruppo studenti all'interno dell'oratorio esemplifica inoltre perfettamente il modello di rapporto tra Giac e parrocchia che l'Azione Cattolica ambrosiana aveva elaborato in quegli anni: ai giovani laici di AC era stato infatti affidato il compito di affiancarsi alla gerarchia ecclesiastica per servire la Chiesa e farla diventare un centro propulsore e animatore di vita spirituale¹²⁰. L'attività a Santa Maria della Passione era dunque molto intensa e lasciava ben poco spazio al tempo libero. L'esperienza della catechesi nella parrocchia rappresentava per i giovani della Giac l'occasione per un impegno pastorale costante e assai assorbente a fianco dei sacerdoti. Con il tempo infatti Brasca e il gruppo dei catechisti iniziarono anche ad occuparsi, oltre che delle settimanali lezioni di catechismo, di iniziative per vivacizzare le attività dell'oratorio: gite, incontri interparrocchiali e momenti

¹¹⁸ G. Formigoni - G. Vecchio, *L'Azione Cattolica nella Milano del Novecento*, cit., p. 70. Ricorda inoltre G. Colombo: «Fu il passaggio da una esperienza di vita parrocchiale privilegiata, come quella del gruppo chierichetti, a quella dei figli del popolo che frequentavano l'oratorio. Qui infatti affluivano nella quasi totalità i figli di portinai, di esercenti, di operai; per noi di ginnasio era stato un impatto con un ceto sociale diverso: e per Giancarlo, come anche per noi Colombo, abituati nelle nostre famiglie di un ceto borghese, fu come l'aprirsi al popolo nei suoi bisogni»: F. Hazon (a cura di), *Ricordi e testimonianze su Giancarlo Brasca*, cit., p. 6.

¹¹⁹ Citato in A. Oberti, *Lazzati*, cit., p. 45.

¹²⁰ E. Mauri, *L'incontro con la Gioventù di AC*, cit., pp. 86-87.

di svago nei pomeriggi dei giorni feriali e alla domenica¹²¹. Brasca e i giovani impegnati in queste attività venivano in questo modo sollecitati a praticare in modo concreto la solidarietà cristiana offrendo gratuitamente il proprio tempo a favore di chi ne aveva bisogno.

La natura dell'impegno vissuto nell'ambito parrocchiale di Santa Maria della Passione fa quindi pensare che per Giancarlo Brasca aderire alla proposta dell'Azione Cattolica ambrosiana significasse compiere una scelta seria, totalizzante e radicale, destinata ad assorbire ogni dimensione della vita e ad influenzarne gli aspetti in modo definitivo. Il punto di riferimento costituito dalla Giac, in altre parole, non costituiva per Brasca solo un'esperienza associativa di laicato cattolico, ma «un modo pregnante per vivere le fede in forma personale e comunitaria»¹²². Nella scelta operata da Brasca emergono, ben visibili, tracce dell'insegnamento di monsignor Olgiati che si caratterizzava, in questo senso, per la capacità di rendere attivi i giovani nella loro vita spirituale e di portarli a fare di questa attività spirituale l'anima del proprio apostolato.

Fu dunque nel piccolo contesto di Santa Maria della Passione, arricchitosi degli incontri vissuti in Giac, che si concluse il periodo della prima giovinezza di Giancarlo Brasca. Alla fine del decennio i ragazzi di Santa Maria della Passione potevano affermare di aver vissuto un decennio di intensa attività e di significativa presenza cristiana nel quartiere.

Al pari dell'esperienza in Giac, anche gli anni del ginnasio e del liceo classico Berchet (1936/1938) furono per Brasca estremamente produttivi e ricchi di soddisfazioni. Fu ancora una volta Olgiati che intervenne in modo determinante nell'itinerario di formazione, in questo caso culturale e scolastica, di Giancarlo Brasca. Constatando gli ottimi risultati ottenuti dal giovane al termine del primo anno liceale, Olgiati suggerì all'«allievo prediletto»¹²³ di concentrare lo studio del programma del secondo e del terzo anno, per affrontare l'esame di maturità

¹²¹ G. Colombo, *Nella parrocchia di S. Maria della Passione*, cit., p. 22.

¹²² E. Mauri, *L'incontro con la Gioventù di AC*, cit., p. 60.

¹²³ G. Colombo, *Nella parrocchia di S. Maria della Passione*, cit., p. 16.

come privatista¹²⁴. Con il sostegno di Olgiati, che lo aiutò nella preparazione dell'esame diventando suo insegnante personale¹²⁵, il 25 luglio 1938 Brasca conseguì, con un anno di anticipo rispetto ai coetanei, la maturità classica. Non passa inosservata, tra le buone votazioni riportate nelle discipline umanistiche (7 in latino e greco, 8 in storia e filosofia, 8 in economia politica), la serie di 9 ottenuti in matematica, fisica e scienze naturali, chimica e geografia, indizi di una *forma mentis* tecnico-scientifica, forse eredità del padre, che tanto peso avrà nel ruolo giocato da Brasca a servizio dell'Università Cattolica del Sacro Cuore¹²⁶.

Nonostante la predisposizione per certi versi innata di Brasca per le materie scientifiche e la passione per la musica che gli fece meditare l'iscrizione al conservatorio¹²⁷, il 28 ottobre 1938 Brasca presentò domanda di iscrizione alla Facoltà di Lettere e filosofia dell'Università Cattolica¹²⁸. Di per sé, frequentare il liceo Berchet significava, in gran parte dei casi, avere già chiara la prospettiva del proseguimento universitario degli studi. Si consideri inoltre che, dal momento in cui la città poté disporre di un ateneo cattolico, per un giovane cresciuto negli ambienti della Giac come Brasca, l'Università del Sacro Cuore diveniva «la sede naturale» nella quale proseguire gli studi¹²⁹. Del resto, negli ambienti dell'associazionismo cattolico milanese tale consequenzialità era stata «promossa e sollecitata» costantemente sin dalla fondazione dell'ateneo soprattutto grazie a una massiccia campagna di propaganda e, in particolare, all'ausilio dei numerosi articoli che l'«Azione Giovanile» dedicava ogni anno alla Cattolica¹³⁰. Difficile

¹²⁴ «Era un “rischio” bello e buono: ma un rischio calcolato da Olgiati che seguiva il “suo” allievo prediletto di vita spirituale come un padre. La famiglia Brasca era numerosa: perché non far guadagnare un anno a lui che tanto bene riusciva, mentre la madre Edvige faceva tanti sacrifici per i suoi figli? Fu un anno cruciale per lui. Senza abbandonare i suoi impegni in parrocchia calcolò il suo tempo da mattina a sera con orari sfruttati al minuto»: F. Hazon (a cura di), *Ricordi e testimonianze su Giancarlo Brasca*, cit., p. 7.

¹²⁵ F. Angelini (a cura di), *Giancarlo Brasca maestro e testimone*, cit., p. 19.

¹²⁶ *Ricordo di Giancarlo Brasca a vent'anni dalla morte*, cit., p. 3.

¹²⁷ F. Angelini (a cura di), *Giancarlo Brasca maestro e testimone*, cit., p. 19.

¹²⁸ G. Lazzati, *Giancarlo Brasca*, in «Annuario dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. Anno accademico 1978-1979», p. 371.

¹²⁹ Questo accadde a maggior ragione - segnalano Malpensa e Parola - in seguito al regio decreto del 2 ottobre 1924 che aveva sancito l'equipollenza tra i titoli conferiti dalla Cattolica e quelli conferiti dalle università statali (M. Malpensa - A. Parola, *Lazzati*, cit., p. 122).

¹³⁰ «In effetti, analizzando brevemente il contenuto di alcuni di essi, si può comprendere l'intensità e l'insistenza con la quale i giovani cattolici venivano chiamati ad aderire al progetto universitario

dire se tali sollecitazioni abbiano avuto qualche peso nella scelta di Brasca, pare tuttavia assodato che per chi aveva fatto proprie le idee-guida elaborate dal cattolicesimo milanese nel corso degli anni Venti-Trenta, «isciversi alla Cattolica non significava semplicemente intraprendere un corso di studi per conseguire un titolo accademico, ma voleva dire immettersi in un progetto molto più ampio, nel quale ambiziose finalità scientifiche si intrecciavano con ancora più ambiziose finalità religiose e sociali»¹³¹. D'altra parte, anche l'attrazione esercitata dalla figura di Francesco Olgiati, cofondatore e docente della Cattolica, potrebbe avere avuto un qualche ruolo nella scelta di Brasca di proseguire gli studi presso l'Ateneo del Sacro Cuore e di seguire il "maestro" anche nel percorso universitario.

Alle soglie dello scoppio del secondo conflitto mondiale si aprì dunque per Brasca l'intenso periodo degli studi in Università Cattolica e dell'apostolato in ambito diocesano, nel contesto di un impegno all'interno della Giac ambrosiana che andava evolvendo e crescendo nel tempo. Nel corso di tutti gli anni Trenta l'Azione Cattolica ambrosiana, pur mettendo in luce la centralità della parrocchia come ambito quotidiano di attività, si era infatti fortemente adoperata per prevenire la pericolosa tendenza dei parrocchiani a chiudersi in un particolarismo che avrebbe rischiato di impoverire e indebolire le ricchezze del collegamento diocesano¹³². La Giac, in particolare, potendo contare, alla metà degli anni Trenta, su una struttura organizzativa ormai consolidata e ramificata nel territorio, su organismi di stampa attivi e distribuiti in migliaia di copie e su una forza imponente di aderenti, accentuò la campagna di formazione di abili propagandisti e, soprattutto, di delegati che favorissero il collegamento tra centro diocesano e periferia¹³³. Non era infatti sfuggita alla dirigenza diocesana l'esigenza di sostenere i propri propagandisti e delegati con una specifica

gemelliano, sia tramite l'impegno di propaganda e di raccolta dei fondi, sia tramite la propria iscrizione. Solo tenendo presente questo genere di appelli si può comprendere con quale forte coinvolgimento personale si poteva pensare di entrare a far parte della vita della neonata università» (*ibidem*).

¹³¹ *Ibid.*, pp. 122-123.

¹³² G. Formigoni - G. Vecchio, *L'Azione Cattolica nella Milano del Novecento*, cit., p. 70.

¹³³ «L'esperienza ha dimostrato come la mancanza di delegati abbia fatto sì che l'esito buono, non fosse ottimo» (G. Lazzati, *Concetti per l'organizzazione degli studenti. Se lei è un delegato*, in «Azione giovanile. Supplemento», febbraio 1934, p. 5).

formazione sia spirituale, sia teorica. Lo strumento privilegiato venne individuato nelle adunanze e nei corsi periodici per propagandisti e delegati organizzati mensilmente dal centro diocesano¹³⁴. Anche «Supplemento», appendice di «Azione giovanile», nacque con lo scopo di affiancare i corsi nel trasmettere le direttive centrali ai delegati, ai consigli e alle associazioni parrocchiali, in modo da determinare un cammino associativo unitario¹³⁵. Si susseguirono inoltre, specialmente nella seconda metà del decennio, molteplici iniziative: gare catechistiche e di cultura religiosa, feste di plaga e parrocchiali, segno di un attivismo e di una mobilitazione di carattere formativo tesa a coinvolgere attivamente tutti gli associati¹³⁶.

E' in questo contesto e in questa prospettiva che il servizio di apostolato di Giancarlo Brasca si aprì dall'ambito parrocchiale al più ampio orizzonte diocesano. Era il 1940 e Brasca assunse l'incarico di delegato diocesano aspiranti¹³⁷. La figura dell'aspirante era stata creata dalla Presidenza centrale di Roma nel 1926 per introdurre i giovinetti tra i 12 e i 14 anni, attraverso la guida di un delegato, allo spirito e alla cultura religiosa, preparandoli a un ingresso progressivo e consapevole nell'Azione Cattolica. Nonostante il delegato avesse principalmente il compito di trasmettere al gruppo di cui era responsabile le indicazioni provenienti dall'Ufficio studenti diocesano, veniva formato ed indirizzato in modo da saper instaurare un «cordiale rapporto personale se non un'autentica amicizia» con gli aspiranti¹³⁸. In quest'ottica, il delegato venne quindi ad assumere un ruolo chiave nel passaggio, da parte del fanciullo, da una

¹³⁴ «E' necessario infatti non lasciare che si spenga in loro l'ardore; bisogna frequentemente dar loro combustibile perché non rallentino l'andatura, ma la accelerino, sempre, instancabilmente» (G. Lazzati, *Concetti per l'organizzazione degli studenti. La preghiera*, in «Azione giovanile. Supplemento», marzo 1934, p. 5).

¹³⁵ E. Mauri, *L'incontro con la Gioventù di AC*, cit., p. 47.

¹³⁶ «Sono le attività dell'Azione Cattolica ambrosiana nel suo complesso ad aumentare di anno in anno. Ogni mese è occupato da almeno una giornata di impegno unitario per tutti i rami dell'associazione: a favore della buona stampa, del libro cattolico, del seminario, dell'Università Cattolica, del pontefice, del tesseramento, Molto frequenti anche le assemblee, le settimane sociali, i pellegrinaggi, i corsi di cultura» (*ibidem*).

¹³⁷ *Ricordo di Giancarlo Brasca a vent'anni dalla morte*, cit., p. 4.

¹³⁸ «Giornali, avvisi non ottengono; visite rade dal centro fanno poco; ma la voce e l'opera instancabile, fatta di fermezza e di bontà di un bravo delegato ottengono miracoli» (G. Lazzati, *Concetti per l'organizzazione degli studenti*, cit., p. 5).

partecipazione passiva alle attività associative a un ingresso attivo nelle fila dell’Azione Cattolica.

Monsignor Olgiati svolse un ruolo ancora una volta determinante nella formazione dei delegati e dei propagandisti dell’AC milanese. Per Olgiati il delegato era un vero e proprio apostolo, un missionario, un militante a tempo pieno in grado di farsi a sua volta testimone ed educatore¹³⁹. La cura dedicata dal monsignore alla formazione di queste figure era quindi particolare. Strutturava i corsi sul modello di lezioni, dibattiti, esercizi pratici di eloquenza, caratterizzati da una «disciplina rigidissima, quasi militaresca» con appelli incessanti alla puntualità, al buon esempio, all’applicazione tenace¹⁴⁰. Dal punto di vista metodologico alla scuola di Olgiati Brasca apprese la diligenza e la serietà intellettuale che caratterizzavano le esposizioni del monsignore, amante del metodo, rigoroso nello studio e nell’esposizione dei problemi anche grazie all’immancabile e accurato “schema” delle lezioni con cui si presentava agli ascoltatori¹⁴¹. Nel corso di questi appuntamenti Olgiati esigeva inoltre che i ragazzi si mettessero alla prova esponendo a turno un breve discorso e replicando con obiezioni alle affermazioni dei compagni in modo da vincere la timidezza, le esitazioni e da apprendere un metodo espositivo semplice e sobrio, ma allo stesso tempo efficace¹⁴².

I caratteri del metodo argomentativo ed espositivo di Olgiati si ritrovano nella modalità con cui lo stesso Brasca conduceva le adunanze dei suoi aspiranti. Ogni settimana radunava il gruppo di ragazzi di cui era responsabile e, con una didattica agile, persuasiva e ricca di strumenti ad effetto, come ad esempio cartelloni colorati utilizzati per schematizzare, cercava di fissare nella mente dei giovani i concetti base della lezione¹⁴³:

«Teneva le “adunanze” come se fossero riunioni di altissima importanza; sapeva che il destino dell’uomo di domani dipendeva dalla formazione di idee semplici ma

¹³⁹ G. Formigoni - G. Vecchio, *L’Azione Cattolica nella Milano del Novecento*, cit., pp. 69-70.

¹⁴⁰ *Ibid.*, p. 70.

¹⁴¹ R. Manzini, *Guida spirituale dei giovani*, cit., p. 91.

¹⁴² *Ibid.*, p. 90.

¹⁴³ *Ibidem*.

profonde che l'adolescente riesce ad immagazzinare. A contatto con le direttive del centro diocesano, che riuniva mensilmente in via Matteo Bandello i delegati aspiranti [...] Giancarlo viveva come una 'missione' il suo ruolo: le sue riunioni erano ben preparate. Con la sua scrittura minuta e precisa preparava a casa, di giorno e di sera, su quaderni o fogli, il contenuto delle "lezioni" divise per punti collegati tra loro in stretto ordine logico. Puntava con foga convinta sul 'ragionamento anche in forma di dialogo con gli uditori che lo seguivano attentamente. Poi divideva, secondi i principi del 'metodo attivo di Gesualdo Nosengo, i suoi 30/40 aspiranti in tre o quattro gruppi con questionari, aiutato da Leone Donadoni che era come la sua ombra»¹⁴⁴.

La dirigenza diocesana della Giac, quasi presagisse i compiti e le responsabilità del dopoguerra, moltiplicò l'attenzione e l'impegno nei confronti della formazione e della propaganda. Oltre alla preghiera comunitaria, alla meditazione, alle letture, ai corsi e alle adunanze, alle occasioni di dibattito e di approfondimento, Brasca si trovò coinvolto ed impegnato in un «concreto ed impareggiabile apprendistato» fatto di attività propagandistica, organizzativa, giornalistica e oratoria¹⁴⁵. Ne sono testimonianza i numerosi testi di formazione e i libretti di meditazione per gli aspiranti, voluti soprattutto da Giuseppe Lazzati, che saranno modello educativo anche nei decenni a venire¹⁴⁶. Fra questi spicca il *Manuale del delegato aspiranti* del 1943 curato proprio da Giancarlo Brasca con l'aiuto di monsignor Olgiati¹⁴⁷. In esso confluirono i contributi di don Ettore

¹⁴⁴ La testimonianza di Giorgio Colombo è citata da F. Hazon (a cura di), *Ricordi e testimonianze su Giancarlo Brasca*, cit., p. 7

¹⁴⁵ «Nelle parrocchie, negli oratori, nelle "plaghe" più lontane, nei "raggi" scolastici, negli ospizi per vecchi (le sere alla Baggina o in via degli Orti!), fra gli sfollati, a contatto con i giovani di ogni ceto e condizione. Nonostante bombardamenti e coprifuoco si girava in treno, tram o bicicletta, si incontravano gruppi ed amici, si portavano aiuti di ogni genere. Fu una scuola dura, ma esaltante, di donazione, ma ancor più di arricchimento e di messa in pratica del bellissimo motto di allora: "preghiera-azione-sacrificio". Io sono tra coloro che hanno avuto la fortuna di vivere quell'esperienza e che ancora oggi se ne commuovono e ne gioiscono: e lo devo a Giancarlo che tutti i sabati portavo in bicicletta in via Bandello e che seguivo come un cagnolino [...]. Eravamo in piena guerra, i giovanissimi avevano sostituito i più anziani chiamati ai fronti; ma il cuore della Giac pulsava fortissimo»: F. Hazon (a cura di), *Ricordi e testimonianze su Giancarlo Brasca*, cit., p. 9.

¹⁴⁶ *Ibidem*.

¹⁴⁷ L'opera, edita dalla casa editrice della Giac, La favilla, non è rintracciabile. Le uniche informazioni relative al *Manuale* si trovano in F. Hazon (a cura di), *Ricordi e testimonianze su Giancarlo Brasca*, cit., p. 7

Pozzoni, don Gaetano Corti, don Carlo Cattaneo, Franco Tufigno, Giuseppe Lazzati, Mario Savoldi e dello stesso Brasca. Giorgio Colombo ne curò la stampa¹⁴⁸. La testimonianza di Colombo, all'epoca presidente della Giac di Santa Maria della Passione¹⁴⁹, risulta particolarmente significativa perché, descrivendo l'approccio pedagogico utilizzato da Brasca nei confronti degli aspiranti, mette in evidenza gli elementi di coincidenza con le indicazioni provenienti dalla Presidenza diocesana e con il metodo utilizzato da Olgiati. D'altra parte, i rigidi criteri di selezione indicati dalla Presidenza diocesana nella scelta dei delegati, vale a dire formazione spirituale e dedizione allo studio, sembrano comprovare le definizioni che vengono date del giovane Brasca come «*leader* nel compito di pedagogia attiva sugli adolescenti»¹⁵⁰ e come «vero attivista»¹⁵¹. Si andava delineando insomma in Brasca la figura di dirigente secondo le nuove prospettive della Giac, in base alle quali l'adesione alle iniziative associative si configurava come una missione, più che come un impegno, presupponendo non un'adesione esteriore, ma una vera e propria consacrazione al servizio della Chiesa e alle indicazioni della gerarchia ecclesiastica.

Pur partecipando da protagonista a quel fervore ideale e pedagogico che caratterizzò la Gioventù di Azione Cattolica alle soglie della seconda guerra mondiale, Giancarlo Brasca non trascurò gli impegni universitari, contraddistinguendosi per i risultati particolarmente brillanti conseguiti nelle materie filosofiche e speculative¹⁵². Il 24 ottobre 1942 Giancarlo Brasca discusse, sotto la guida di Francesco Olgiati, la tesi di laurea intitolata "I presupposti filosofici della pedagogia di Fichte"¹⁵³. Brasca presentò quindi una tesi filosofica, da cui emerge anche uno spiccato interesse pedagogico. Non si conoscono le ragioni che lo indussero ad orientarsi verso tale scelta. Tuttavia, questo passaggio del percorso formativo di Brasca sembra segnare l'inizio di una passione per

¹⁴⁸ *Ibidem.*

¹⁴⁹ *Ibidem.*

¹⁵⁰ G. Colombo, *Nella parrocchia di S. Maria della Passione*, cit., p. 21.

¹⁵¹ *Ibidem.*

¹⁵² Il libretto scolastico registra votazioni di 30 e di 30 e lode nelle discipline filosofiche e speculative, tra 24 e 29 nelle materie storiche (G. Lazzati, *Giancarlo Brasca*, cit., p. 371).

¹⁵³ UCSC, Archivio del Servizio Didattico, *serie Posizioni studenti*, f. "Brasca Giancarlo", certificato di laurea.

l'educazione che continuerà per tutta la vita. A questo proposito, l'*incipit* della tesi è illuminante. Sin dalle pagine introduttive Brasca collega infatti strettamente filosofia e pedagogia, prendendo le mosse dallo studio del sistema filosofico di Fichte (definito «iniziatore di nuovi tempi»¹⁵⁴) per comprenderne il metodo pedagogico¹⁵⁵. Dunque l'interesse di Brasca nei confronti della pedagogia non si risolve in una disamina di principi e teorie, ma coltiva il proposito di addentrarsi nel livello metafisico, nell'essenza e nell'anima del sistema pedagogico fichtiano. Inoltre, pare significativo segnalare l'attenzione riservata da Brasca al concetto elaborato dal filosofo tedesco di «complessità del reale», considerandolo di per sé fattore non negativo, anzi «immensa ricchezza, moltitudine di aspetti e di punti di vista diversi»¹⁵⁶. Sembra emergere da queste considerazioni particolare sintonia nei confronti della lezione filosofica di Fichte, in particolare quando essa teorizza la necessità da parte dell'educatore di assumere punti di vista differenti, di aprirsi all'ascolto di posizioni anche divergenti, di saper appianare i conflitti d'opinione calandosi nelle esperienze del vissuto quotidiano. Si ritrovano dunque esposti in questo giovane lavoro filosofico i principi e il *modus operandi* a cui Brasca guarderà negli anni a venire come costante punto di riferimento. La commissione esaminatrice, formata dai professori Francesco Olgiati, Amato Masnovo, Umberto Padovani, Mariano Campo, Sofia Vanni Rovighi, Giuseppina Pastori, Silvio Vismara e Vincenzo Saba, assegnò alla tesi di Giancarlo Brasca la votazione di 110 e lode¹⁵⁷.

¹⁵⁴ G. Brasca, "I presupposti filosofici della pedagogia di Fichte", relatore Francesco Olgiati, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano, a.a. 1942/1943, p. 146.

¹⁵⁵ *Ibidem*.

¹⁵⁶ *Ibidem*.

¹⁵⁷ G. Lazzati, *Giancarlo Brasca*, cit., p. 371.